

ALLEGATI

ALLEGATO A. pag. LXXX.

Elenco degli oggetti d'antichità disseppelliti nei vecchi spalti della città di Tortona ,
ed inviati dal prof. Alessandro Wolf alla Società Ligure di Storia Patria.

TERRE COTTE.

- I. Frammento di latercolo, con resto di leggenda incavata: SILEG.
- II. Colli, manubrii ed altri frammenti di idrie.
- III. Diversi coperchi di stoviglie, di colore biancastro ed assai rozzi, con tre croci di rilievo, e pomo nel mezzo.
- IV. Frammento di urna cineraria, colla leggenda:

ATI MAR
CI . FER

V. Avanzo di altra urna con due iscrizioni di rilievo. Nell'una però distingueasi appena la lettera N, nell'altra si legge tuttavia per esteso il nome di *MAXIMINVS*.

VI. Parecchi resti di vasi grandi aretini (*patellae* e sottocoppe), parte di colore rosso-corallino, e parte di una tinta che imita il fiore del pesco, eccezione infrequente, come nota il Fabroni. Di questi ultimi, due sono lavorati

a grafito, con circoli, palmelle, ecc., un terzo è privo di ornamenti, ma entro l'usata orma d'un piede scalzo vedonsi incise le iniziali del figulo: V . V . M.

I vasi rossi sono, giusta il consueto, decorati di ornamenti e figure a basso rilievo; e fra essi parrebbe segnatamente importante un pezzo, nel quale si rappresentano un uomo, un delfino ed un lepre.

VII. Due altri frammenti di vasi neri, pure d'Arezzo, leggerissimi, sottilissimi, e parchi d'ornati. Osserva il citato Fabroni che questi, oltre all'essere assai meno numerosi dei rossi, non presentano quasi mai i nomi dei figuli.

VIII. Fondo piatto di un vaso rosso chiaro, con tre circoli, e nel mezzo, dentro la solita orma di piede ignudo, il figulo: CAIVS.

IX. Parecchi avanzi d'altri vasi aretini, del genere delle tazze e dei calices. Limito la citazione a quelli soltanto che presentano bolli figulini, cioè:

1.

QVA
DRA

Il medesimo nome, venne da me riportato nei *Cenni* sulle antichità tortonesi, che leggonsi nel volume antecedente di questi *Atti* (pag. 762, n.º 27). Il Gori ha pure un QVADRI nel novero dei servili; e QVAD lesse lo Jhan negli scavi di Cere. Tale nostro frammento spetta quindi ad un vaso della fabbrica di Lucio Gellio, il quale appunto, come avverte il Gamurrini, era cognominato *Quadratus*, e non *Quadrius* come vorrebbe il Fabroni. Lo stesso Gamurrini, al num. 172, ha infatti un bollo dicente: L . SELLI QVADR., cioè *Lucius Gellius Quadratus*.

2.

VMR
PHILOLO

Le lettere H ed I sono in nesso. Il Fabroni (num. 123, pag. 45), riporta un bollo così concepito: $\begin{matrix} \text{PILOC} \\ \text{VOIV} \end{matrix}$; e lo traduce *Philoteles*, o *Philogones*, nome di servo. Anch'io già pubblicai ne' *Cenni* ricordati (num. 25) un bollo somigliante, il quale trovasi pure in Gamurrini (num. 491), che legge *Philologi*. Esso appartiene alla famiglia aretina *Umbriscia*. Lo stesso Gamurrini ce ne assicura, riferendo un bollo (num. 582) nel quale è scritto per esteso $\frac{\text{VMBRISCI}}{\text{PLOLOS}}$, e la epigrafe mortuaria di un Caio Umbricio cavaliere dell'ottava Coorte.

3. L . S . G . Cioè *Lucius Saufeius Gaius*, o *Caius* (V. Gamurrini, num. 99).

4. ATEI . Nome d'ingenuo, riferito eziandio dal Fabroni.

X. Dieci lucerne ad un solo becco, e sette frammenti di altre, cioè:

1. Lucerna frammentata, di tinta rossa e senza manubrio, ornata di foglie e rosoni alternati.

2 - 3. Due lucerne di tinta biancastra, di forma rozza e non molto comune. Nell'una, che è frammentata nel becco, vedonsi al di sotto le lettere Α λ γ .

4. Lucerna rossa chiara, senza ornamenti.

5 - 6. Due lucerne di colore rossastro, rozze e pesanti.

7. Lucerna cinericcia scura, rozzamente lavorata, frammentata nel manubrio e nel becco, e con all'intorno ed in mezzo un fregio di rosoni a cinque foglie.

8. Lucerna di tinta rossa.

9. Altra, senza manubrio, col figulo: C. DESSI.

10. Piccola lucerna rossastra, assai leggera, e priva di manubrio.

11. Frammento di una lucerna rossa, di forma rozza, con ornamenti grafiti all'intorno della parte superiore, e presso al manubrio due piccioli conigli.

12. Frammento della parte superiore di altra lucerna rossa, con suvvi un mostro avente umane sembianze.

13. Altro su cui vedonsi le ali e le zampe di una grande aquila, coi fulmini di Giove.

14. Altro col figulo ^{FIONTO}

15. Altro, col nome di STROBILI, contorniato da tre cerchietti, ed un cuore al di sotto. Lo stesso figulo si legge anche sovra una lucerna con maschera scenica, trovata in Murano presso Casale nel 1858, e s'incontra frequentemente non solo in Italia, ma anche nella Francia e nell'Africa ⁽¹⁾.

16. Altro frammento di lucerna rossa, ornata da due palme e da una conchiglia nel mezzo.

17. Altro avente nel centro della parte superiore la sigla del tanto usato PAX CHRISTI.

BRONZI.

I. Statuetta di Minerva, mancante di asta, dell'altezza di cent. 7 ¹/₂, cavata da buon modello, ma di alquanto rozza lavorazione. Altra uguale serbasi nel Museo Numismatico ed Archeologico dell'Università di Pavia, ove ebbe ad osservarla il socio cav. Cesare De' Negri-Carpani.

II. Testina di Giunone diademata, di buono stile.

III. Frammento di tavola litterata, colla sillaba VE. Le lettere hanno l'altezza di millimetri 12.

(1) VARNI, *Appunti di diverse gite fatte nel territorio di Libarna*, pag. 57.

(CXCVI)

IV. Campanello traforato, di forma assai gentile, e del genere di quelli che i romani ponevano intorno alle corazze delle guardie notturne.

V. Spatoletta, per uso dei sacrifici.

VI. Parecchie spille, aghi, ecc., per lavori femminili, ed alcune fibule ⁽¹⁾.

AVORII.

Un anello, diversi aghi, crinali ecc., per lavori e acconciature femminili. Siffatti oggetti, onde fa distesa menzione il Guasco, nel suo scritto *Delle ornatrici*, soleano racchiudersi entro cilindri d'avorio, di metallo o d'altra materia, lavorati al tornio, ed allogarsi nelle tombe di ragguardevoli matrone.

VETRI.

Due unguentarii di vetro bianco, con patina argentea, ed un terzo con patina traente al gialliccio, identici per le dimensioni (circa 7 cent.) e la forma a quelli riportati dal Gori nell'opera *Columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae et Caesarum* ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Di una fibula d'argento, eziandio trovata in quel di Tortona, ed acquistata dal sig. avv. Perelli, forniva pure notizia il socio Wolf. La medesima reca il motto: *VTERE FELIX*.

⁽²⁾ Tav. XVIII, lett. G ed I.

(CXCVII)

ALLEGATO B. pag. LXXXIII.

Iscrizioni storiche del 1155, scolpite in caratteri frammisti di romano e di gotico,
e murate sotto l'arco di porta santo Andrea.

I.

(a destra)

+ . IN NOIE OIPOTENTIS DEI PATRIS ET FILII ET SPX SCTI AM.
SVM MVNITA VIRIS MVRIS CIRCVMDATA MIRIS
ET VIRTUTE MEA PELLO PCVL HOSTICA TELA .
SI PACEM PORTAS . LICET HAS TIBI TANGERE PORTAS .
SI BELLVM QVERES TRISTIS VICTVSQ. RECEDES.
AVSTER ET OCCAS . SEPTEMTRIO NOVIT ET ORT'
QVANTOS BELLORV SVPERAVIT IANVA MOT' .
IN CONSVLATV COIS W PORCI OBTI CANCELLI IOHIS MALIACCELLI ET W LVSH
PLACITOB/ BOIAMVNDI DE Odone . BONIVASSALLI DE CASTRO W STANCOIS .
W CIGALE . NICOLE ROCE . ET OBTI RECALCATI .

II.

(a sinistra).

MARTE MEI PPLI FVIT HACTENVIS AFFRICA MOTA
POST ASIE PARTES ET AB HINC YSPANIA TOTA
ALMERIAM CEPI TORTOSAMQ: SVBEGI
SEPTIMVS ANNVS AB HAC ET ERAT BIS QVARTVS AB ILLA
HOC EGO MVNIMEN CVNFECI IANVA PRIDEM
VNDIECES CENTENO CVM TOCIENSQVE QVINO
ANNO POST PARTV VENERADE VIRGINIS ALMV
IN CONSVLATV COIS W LVSH . IOHIS MALIACCELLI OBTI CACELLARI
W PORCI . DE PLACITIS OBTI RECALCATI NICOLE ROCE W .
CIGALE W STANGONI BONIVASSALL . DE CASTRO ET
BAIAMVNDI DE Odone . M .

(CXCVIII)

III.

Epigrafe dettata dal socio prof. Giuseppe Scaniglia, ed allogata al di sopra del numero precedente.

QVOS . HEIC . TITVLOS
PORTA . MOENIBVS . Q . NOVO . AMBITV . EXTRVCTIS
COSS . A . MCLV . POSVERANT
CVRATORES . VRBIS . RESTAVRANDOS . CENSVERVNT
A . MDCCCLXV .

ALLEGATO C. pag. CV.

Bolla di papa Eugenio IV, con cui si commettono ai frati Antonio Della Chiesa e Nicolò da Osimo le opportune facoltà, per assolvere dalle censure ecclesiastiche i seguaci di Felice V.

1446, 17 Novembre.

(Dalla pergamena originale, presso il socio P. Amedeo Vigna)

Dilectis filiis religiosis viris fratri Antonio de sancto Germano ordinis predicatorum vicario generali conventuum reformatorum in lombardia ultra alpes. ac fratri Nicholao de Osmo ordinis fratrum minorum.

EUGENIUS PAPA IIII.

Dilecti filij. Salutem et apostolicam benedictionem. Ad hoc Deus in apostolica sede constituit plenitudinem potestatis. ut romanus pontifex claves potestatis et discretionis sibi divinitus traditas aliquando cum rigore exerceat. nonnunquam ipsis cum mansuetudine et elementia utatur. Cum itaque sicut fide dignorum relatione percepimus in territorio Amadei quondam ducis Sabaudie sint quam plurimi Xpi fideles. qui Amadeum predictum ydolum. et nos verum vicarium Xpi in terris et successorem beati petri credunt corde perfecto. licet timore ammissionis temporalium que in dicto territorio possident. et aliarum penarum corpora-

lium quas sibi inferri verentur id publice profiteri non audeant. Nos qui omnium salutem zelamus huiusmodi Xpi fidelium conscientis quantum nobis ex alto permittitur providere volentes. discretioni vestre de qua in lijs et alijs gerimus in domino fidutiam pleniorē. ac vestrum utrique. necnon omnibus alijs clericis dumtaxat. quos ad hoc deputaveritis. vel alter vestrum deputaverit. omnes et singulas personas utriusque sexus tam ecclesiasticas quam regulares et laicales. cuiuscumque gradus. ordinis. prerogative. dignitatis vel conditionis existant. que post translationem Basiliensis Concilij ex iustissimis et necessarijs causis ad civitatem ferrariensem per nos factam. Basiliensi Concilio sive Amadeo predictis. aut eorum sequacibus et fautoribus creditibus vel complicitibus eorundem adhererunt vel faverunt per se vel alium seu alios publice vel occulte. directe vel indirecte. eis que vel eorum alicui prestiterunt auxilium. consilium vel favorem. posteaquam ad veram et debitam obedientiam nostram et sancte Romane ecclesie redierint. et nos tamquam Xpi in terris vicarium et successorem beati petri recognoverint. sub nostra et Romanorum pontificum canonicè intrantium et obedientia et reverentia perpetuo remansuri. ac Basiliense et Amadeum predictos. prestito super hoc per eos ad sancta Dei evangelia corporali iuramento expresse abnegaverint. si hoc a vobis vel deputatis predictis humiliter pecierint. ab omnibus et singulis sententijs. censuris et penis tam temporalibus quam spiritualibus. per diversa nostra in civitate ferrarie et florentie decreta sacro approbante Concilio contra eos inflictis et promulgatis. etiamsi ipsarum absolutio sit nobis et sedi apostolice spetialiter reservata auctoritate nostra absolventi in forma ecclesie consueta. iniuncta personis ipsis pro modo culpe penitentia salutari. et prestito per eos insuper iuramento quod talia de cetero non committent. nec committentibus prebebunt auxilium. consilium vel favorem et nostris et ecclesie mandatis parebunt et alijs iniunctis que de iure fuerint iniungenda. et insuper cum personis eisdem super irregularitate. si quam sic ligate. aut locis ecclesiastico suppositis interdicto divina. non tamen in contemptum clavium celebrando vel immiscendo se illis contraxerint. ipsis prius ad tempus de quo vobis. aut alteri vestrum. vel deputandis predictis videbitur a suorum ordinum executione suspensis dispensandi. et omnem infamie maculam sive notam per eorum aliquem premissorum contractam plenarie abolendi. et nichilominus personis huiusmodi et alijs sub nostra obedientia consistentibus. qui in territorio predicto morari et cum scismaticis conversari. mercari et alios etiam in oportunis dum tamen ab eis ecclesiastica sacramenta minime recipiant communicare. Quodque ecclesiastice persone sub dicta nostra obedientia constitute sic ut premititur absolute in locis iu-

(cc)

terdictis ad sui et catholicorum devotionem sive necessitatem. etiam scismaticis presentibus. si alios sine scandalo vitari nequeant. divina officia celebrare et in illis quos absolverint. vel per alios absolutos cognoverint ecclesiastica sacramenta ministrare valeant concedendi et indulgendi plenam et liberam auctoritate apostolica concedimus tenore presentium facultatem. Datum Rome apud sanctum petrum sub anulo nostro secreto. anno incarnationis dominice Milesimo quadringentesimo quadragesimo sexto. die decimaseptima mensis novembris. pontificatus nostri anno sextodecimo.

B. ROVERELLA.

ALLEGATO D. pag. CXXVII-IX.

Documenti riguardanti due missioni in Europa, di Buscarello de' Guizolfi, genovese, ambasciatore di Argoun e Casan re di Persia.

I.

Traduzione francese di una lettera di Argoun al re Filippo il Bello di Francia (1).

1289

(PAUTHIER, *Le Livre de Marco Polo*; Paris, Firmin Didot Frères, 1865; vol. II, p. 776).

Par la puissance du Dieu eternal,
Par la faveur du Khaghan (2),

(1) Questa lettera scritta sopra un rotolo di carta cotonina, lungo metri 2 per cent. 27, e serbata negli Archivi Imperiali di Francia (J-776), vedesi riferita in caratteri tartari dal Remusat nelle sue *Relations diplomatiques* etc. (p. 428-30), e riprodotta per fac-simile al seguito dello stesso lavoro.

Il Pauthier la ristampa con caratteri *oiguri*, e con alcuni emendamenti proposti dallo Schmidt; ne offre inoltre la trascrizione, e finalmente la traduzione francese che qui riportiamo.

(2) Il Gran Kan Khoubilaï.

Roi de France

Par ton ambassadeur en chef

Mar Bar Sevma Sakhora (1).

Tu m'as mandé:

« Quand les troupes de l'Il-Khan (2) marcheront contre l'Egypte, nous partirons d'ici pour nous joindre à elles ».

Nous approuvons ce message de ta part, et nous ajoutons que, confiant en Dieu, nous partirons à la fin de la dernière lune d'hiver, de l'année de la Panthère (3), et que, vers le quinze de la première lune du printemps, nous camperons devant Damas. Si tu tiens fidèlement ta parole, en envoyant tes troupes à l'époque et au lieu déterminés, et si, avec l'aide de Dieu, nous prenons Jérusalem, nous te la donnerons. Si l'époque et le lieu du rendez-vous étaient manqués, et que les troupes marchassent inutilement, cela serait-il convenable? Et si, ensuite, l'un de nous n'a pas son plan d'action bien arrêté, et n'agit pas de concert, quel avantage pourrait il en résulter?

En outre, il serait bon que, de ton côté, tu nous envoyasses des présents par des ambassadeurs parlant différentes langues et dialectes, consistant en choses rares et agréables et de la terre de France. L'exécution de toutes ces choses dépend de la puissance de Dieu, et de la faveur du Khaghan (4). Je t'informe que c'est Mouskaril Kourtchi (5) que je t'envoie.

Notre lettre est écrite le sixième jour de la première lune d'été, de l'an du Boeuf (6), étant à Koundalan (7).

(1) Cioè: il Signor Bar Sevma Sakhora, monaco oiguro, eletto vescovo dell' Oïguria presso i tartari, da Yahaballaha patriarca dei nestoriani.

(2) Cioè di esso Argoun.

(3) Il 1290.

(4) L'anzidetto Khoubilai, imperatore della China.

(5) Vedansi le osservazioni fatte intorno a ciò, alla pag. cxxix.

(6) Il 1289.

(7) L'originale di questa lettera porta impressa ripetutamente per tre volte, ad inchiostro rosso, la impronta di un sigillo in caratteri chinesi di forma antica, che fu rimesso ad Argoun da Khoubilai, all'epoca della sua investitura come Kan di Persia; e suona: *Sigillo di colui che sostiene l'Impero e governa in pace i popoli.*

II.

Nota diplomatica rimessa da Buscarello de' Guizolfi, colla lettera originale di Argoun, al re Filippo il Bello.

1289

(REMUSAT, *Relations diplomatiques des princes chrétiens avec les rois de Perse*, etc. V. *Memoires de l'Institut Royal de France: Academie des inscriptions et belles-lettres*; vol VII, p. 450-52; Paris, 1824).

Ci est la messagerie de Busquarel message d'Argon faite en lan du buief du Condelan.

Premierement Argon fait assavoir au roy de France, comme a son frere, que en toutes les provinces dorient entre Tartars, Sarrazins et toute autre langue, est certaine renommee de la grandesse, puissance et loyaute du royaume de France, et que les roys de France qui ont este à leurs barons, a leurs chevaliers et a leur puissance, sont venu pluseurs fois en leide et conqueste de la terre sainte, a lonneur du fils de la vierge Marie et de tout le peuple crestien. Et fait assavoir le dit Argon audit roy de France comme a son frere, que son corps et son host est prest a amitie daler au conqueste de ladite sainte terre, et de estre esemble avec le roy de France en cest benoit service.

Et je Busquarel devant dit message d'Argon dy que se vous roys de France venez en personne en cest benoit service, que Argon y amenra deux roys crestiens Gorgiens qui sont sous sa seignourie et qui de nuit et de jour prient Dieu destre en cest bien hooureux service et on bien pooir damener avec eux XX^m hommes de cheval et plus.

Encore dy je que pour ce que Argon a entendu que grieve chose est au roy de France et a ses barons de passer p. mer tant de chevaus comme mestier est a euls et a leur gents, ledit roy de France pourra recouvrer d'Argon, se il en a mestier et il len requiert, XX^m ou XXX^m chevaux en don ou en convenable pris.

Item, se vous, mons. le roy de France, voulez, Argon vous fera appareiller pour cest benoit service par toute la Tourquie bestail menu et bues, vaches et chaux, grains et farine, et toute autre vitaille que len porra trouver a votre volente et mandement.

Item, cy poez voir bonnes enseignes et grant presumption de la bonte d'Argon; car sitost comme il entedy que Tryple fut prinse Sarrasins et qu'il avoit grans barons Sarrasins desouz sa seignourie qui liez estoient et faisoient joie du damage qui estoit venu aus crestiens, il fist amener devant li quatre de touz les plus grans et les plus puissans barons Sarrasins qui fussent en sa seignourie et les fist tailler presentement, et ne souffry que les corps en fussent enterre, mais voust et commanda que len les laissast illuecques mengier aus chiens et aus oisiaux.

Item, que tantost que ledit Argon ot sa suer mariee au filz le roy Davi de Gorgie, il la fist tantost presentement crestiennier et lever.

Item, que cesti jour de pasque prochainement passe ledit Argoun fist chanter en une chapelle qu'il fait porter a soy a Rabanata evesque nectorin que lautre an vous vint en message, et fist illuecques presentement devant li accomenier et recevoir le saint sacrement de lautel pluseurs de ses barons Tartars.

Encore, sire, vous fait assavoir ledit Argon que les vos grans messages que vous antan li envoiastes ne li voudrent faire redevance ne honneur tels comme il est acostume de faire de toutes menniers de gens, roys, princes et barons qui en sa cuor viennent. Car, siccome il disoient, il ne feroient pas votre honneurs dagenoiller soy devant li pour ce quil nestoit mie baptise ne leve crestien, et si les en fist-il par trois fois requerre par ses grans barons; et quant il vit qu'il nen voloient autre chose faire, il les fist venir en la maniere qu'il voudrent et si leur fist grant joie et mout les honnoura siccome il meismes scevent. Si vous fet assavoir, sire, ledit Argon que se ledit votre message firent ce par votre commandement, il en est touz liez, car tout ce qui vous pleist li plaint ausing, priant vous que se vous ly envoieez yceuls ou autres messages, que vous voulliez souffrir et commander leur que il li facent tele reverence et honneur comme coustume et usage est en sa court sanz passer feu.

Et je Busquarel devant dit message d'Argon offre mon corps, mes freres, mes enfans et tout mon avoir a mettre tout nuit et jour au service de vous mons.^r le roi de France, et vous promet que se vous voles envoyer messages audit Argon, que ie les menrai et conduirai a mains la moitié de despens, travail, peril et doubte que il mont est quant a vous plaira.

III.

Bolla di papa Nicolò IV al re Edoardo I d'Inghilterra, con cui gli annuncia l'arrivo di Buscarello de' Guizolfi, ambasciatore del Re dei Tartari (cioè di Argoun re mongollo di Persia).

1289, 30 Settembre.

(RYMER, *Foedera, conventiones, litterae, etc.*; Londini, 1816; vol. II par. II, p. 715).

NICHOLAUS episcopus servus servorum Dei, charissimo in Christo filio, Edwardo Regi Angliae illustri, salutem et apostolicam benedictionem.

Nuper ad praesentiam nostram accedens dilectus filius, nobilis vir Biscarellus de Gisulfo, civis Januen., nuncius Argoni Regis tartarorum illustris, lator praesentium, nobis, ex parte ipsius Argoni, litteras praesentavit, inter caetera, continentes quod ipse Argonus, ad requisitionem Ecclesiae, paratus et promptus existit viriliter et potenter accedere in Terrae Sanctae subsidium, tempore passagii generalis.

Cum autem praefatus nuncius (cui, de multae probitatis et fidelitatis meritis a fidedignis laudabile testimonium perhibetur) ad praesentiam regiam, propter hoc, ex parte praefati Argoni Regis, accedat; Celsitudinem regiam rogamus et hortamur attente, quatinus nuncium ipsum, benigne recipiens et honeste pertractans, diligenter audias quae tibi ex parte ipsius Argoni duxerit referenda.

Dat. Reatae, II kalend. octobris, Pontificatus nostri anno secundo.

(*Plumbeo sigillo pendente a filo canabeo*).

IV.

Altra Bolla simile, al prefato Re d'Inghilterra, perchè voglia benignamente accogliere e sollecitamente udire Buscarello e i suoi colleghi ambasciatori di Argoun.

1290, 2 Dicembre.

(RYMER, loc. cit., p. 742).

NICHOLAUS episcopus, servus servorum Dei, carissimo in Christo filio Edwardo, Regi Angliae illustri, salutem et apostolicam benedictionem.

(CCV)

Cum dilecti filii, nobiles viri, Andreas, dudum dictus Zaganus (qui nuper a Domino inspiratus, una cum nepote suo Dominico, pridem vocato Gorgi, apud Sedem Apostolicam, per manum venerabilis fratris nostri L. Ostien. Episcopi, gratiam lavacri baptismalis accepit) et Bascarellus de Gisulfo civis Januen., ac Moracius, magnifici viri Argonis, Regis Tartarorum illustris, nuncii, latores praesentium, ad tuam praesentiam confidenter accedant; Celitudinem Regiam rogandam attente duximus et hortandam, quatinus pro eiusdem Sedis ac nostra reverentia, nuncios ipsos, benigne recipiens et pertractans, diligenter audias quae coram te duxerint proponenda: studium, prout comode poteris, impendendo sollicitum ad expeditionem celerem eorundem; sic te in hoc efficaciter habiturus, ut devotionem regiam exinde non immerito commendemus.

Nos enim ad praefatum Regem, cum nunciis ipsis, in eorum ad nos reditu, destinare proponimus nuncium specialem.

Dat. apud Urbem Veterem, quarto non. decembris, Pontificatus nostri anno tertio.

(Plumbeo sigillo sub filo canabeo)

V.

Lettera di Edoardo I d' Inghilterra in risposta a quelle del Re Casan, successore di Argoun, presentategli da Buscarello de' Guizolfi.

1305, 12 Marzo.

(RYMER, loc. cit., p. 949).

EXCELLENTISSIMO principi, domino Casan, Imperatori Tartarorum, Edwardus, Dei gratia Rex Angliae etc., salutem et felices ad vota successus.

Litteras quas nobis per Buscarellum de Guissurfo, nuncium vestrum, latorem praesentium, transmissistis, recepimus; et ea, quae eadem litterae continebant, una cum credentia, quam idem nuncius vester super aliquibus, negotium Terrae Sanctae tangentibus, nuper dixit, ex parte vestra, oraculo vivae vocis intelleximus diligenter.

Et quia terra Christianorum, versus partes nostras, guerris multipliciter turbata extitit, jam est diu, prout Serenitatem vestram credimus non latere, dictusque nuncius vester vobis sciet oretenus plenius aperire, tale consilium, quale vellemus, hactenus apponere nequivimus in dicto negotio Terrae Sanctae. Set cum dominus Summus Pontifex, cum Omnipotentis auxilio, nos

(CCVI)

posuerit in tali statu, quod dicto negotio intendere valeamus; scire vos volumus quod libenter eidem negotio, quod prae omnibus aliis negotiis huius mundi cupimus prosperari, quatenus poterimus intendemus.

Dat. apud Westm(onasterium), XII die martii, anno ab incarnatione Domini MCCCII ⁽¹⁾.

ALLEGATO E. pag. CXXX.

Documenti riguardanti il Cerimoniale secondo cui furono ricevuti in Genova due ambasciatori del Re di Persia, Abbas il Grande.

I.

Visita all'Ambasciatore, e suo ricevimento seguito.

1601, 22 Giugno.

(*Cerimoniale de' Serenissimi Collegi e Senato della Repubblica*; Libro Primo, dal 1588 al 1614; nell'Archivio Governativo di Genova).

Gionto a Genova ed alloggiato all'Hosteria di S.^{ta} Marta, con 14 persone che menava seco, mandò a Sua Serenità per il suo Interprete il Breve che Sua Santità gli haveva fatto perchè fosse raccomandato, e carezzato da Principi Christiani, da quali fosse andato, e così per loro Stato e dominio, e che voleva visitare Sua Serenità quando gli fusse data l'ora, e se risolse

(¹) Questa data cagionò imbarazzo al Remusat (*Relations etc.*, p. 388), giacchè la Cronica di San Dionigi dice chiaramente che gli ambasciatori si recarono in Francia nel 1303. Ma il Raymer avea di già conosciuto ed emendato l'errore, collocando appunto la lettera al suo vero posto, cioè al 12 marzo 1303.

Io poi prego il lettore a non farmi carico dello avere costantemente scritto nel testo del Rendiconto (p. cxxviii) *Buscarellus*, invece di *Biscarellus* o *Bascarellus*, come vedesi adoperato nelle lettere pontificie poc' anzi riferite. Ciò non è altro che una lieve ed assai spiegabile corruzione di quel nome; ma ne' documenti genovesi, e nella stessa sua Nota al Re di Francia, il Guizolfi appellasi veramente, e sempre, come io l'ho chiamato.

dal Serenissimo Senato farlo prima visitar che venire à palazzo da sei gentil' huomini , ed a fargli offerte pubbliche come si costuma ad altri Ambasciatori di Principi Supremi, e così seguì, e fu Priore il Signor Pietro Lomellino quondam D. Vincentij, e gli fu carissimo di sentirsi far tante amovoli offerte, e così ben visto da questi Serenissimi Signori come disse il suo Interprete. Venne a incontrar detti Serenissimi al mezzo della Camera, per le gran persone che vi erano, che non se gli poteva entrare, ne uscire, ed a la partenza fino a la porta, con molta gravità, e buona maniera. Di poi desinar venne a Palazzo con carrega a mano portata da suoi servitori, con quattro suoi gentil huomini avanti, vestiti di tele d'oro collarite, catene d'oro grosse al collo, scimitarre a cinta, ed un pugnaleto dinanzi la panza, ed esso con manto di borcato d'oro riccio, longo fino al ginocchio, fodrato di zebellini molto belli, col solo pugnaleto attaccato a una binda, che lo cingeva a torno, di diversi colori, con la sottana più longa fino a mezza gamba di tela d'oro mischio, ed un gran turbante in testa, che aveva più del longo che del tondo, di sottilissimo velo di varii colori tessuto, ed il medesimo portavano gli altri suoi huomini che gli andavano avanti. Fu da Sua Serenità e da due Ill.^{mi} Signori di Casa ricevuto alla porta del salotto, a' quali fece bassa riverenza, e Sua Serenità lo prese per la mano, e se lo fece sedere alla sinistra banda con allegro viso, in segno di allegrezza, e di vederlo volentieri, ed esso fece dire dal suo Interprete, che se nel suo paese avesse inteso, che oltre alla Repubblica di Venetia (1), gli fusse stata questa di Genova, così bella, e così potente, che harebbe portato seco lettere del suo Re a Sua Serenità, e che n'haveva dispiacere, però che al suo ritorno, ne farebbe venire, gustando assai, che lo vedessero di buon occhio, e che lo carezzassero; e da Sua Serenità fu risposto, che tutta la Repubblica s'era rallegrata di veder Sua Signoria Ill.^{ma} in questa città, e che se dicesse, di ciò che bisognava per suo servitio, e così per il suo passare in Spagna, che se gli sarebbe provisto; e fece render molte grazie di nuovo, e si licentiò accompagnato da Sua Serenità fino all'altra porta de la Sala,

(1) Questo passo facendoci conoscere come l'ambasciatore fosse stato a Venezia, ci offre il mezzo di stabilire essere egli Efet beg, persona assai estimata e di molta grazia appo di Abbas. Efet beg era stato ricevuto in Collegio dal Doge di quella Repubblica l'8 giugno del 1600; ed aveagli presentata una lettera del suo Signore, che ricercava favore particolare intorno alla provvigione d'alcune merci, e confermava la buona amicizia che avea sempre sussistito fra gli Stati Veneti e Persiani (V. BERCHET, *La Repubblica di Venezia e la Persia*, p. 43 e 192-95; *Regesto*, p. 52).

e da molti gentil'huomini, che per vederlo vi erano concorsi, fino al cortile ove entrò in bussola, con molti Alabarderi avanti, così al venire, come a la partenza, col Colonello avanti. Era huomo di statura alta, e ben proportionato, Musico, Poeta, e Letterato ne la sua legge, e sonava di liuto, indifferentemente del nostro, mostrando ogni altra cosa, che di esser goffo, o di poco giuditio.

Fu da Papa Clemente VIII molto carezzato in Roma, e vestito come venne qua, e così tutti gli huomini, e gli fu dato Interprete, che andasse seco, ed un Canonico prete Spagnolo perchè lo conducessero in Spagna, e lo spessassero per viaggio con detti suoi servitori con duemila Scuti d'oro che gli fece perciò donare, e così ad ogni altra spesa, che fusse lor bisognata di fare, e sempre stette all' hosteria mentre si fermò quà, e fu menato per la Città, a veder qualche cose più principali, e per esser viste così barbare persone, che non lo lasciavano mai star solo, et andette anco a Fassolo, che ne restò molto contento di haver visto tante belle cose, e se ne partì senza essergli stato fatto (*dono?*) alcuno pubblico.

II.

Altra visita e consecutivo ricevimento.

1611, 10 e 15 Aprile.

(*Cerimoniale* sopra citato).

Fu per ordine del Serenissimo Senato il dì sopradetto (10 aprile) visitato il Signor Ambasciatore Persiano ¹⁾ in casa del Signor Bernardo Monscia

(¹) L'ambasciatore di cui si tratta in questo documento è al certo l'armeno chogia Seffer, portatore di una lettera di Abbas alla Repubblica di Venezia, riferita e riprodotta a fac-simile dal Berchet (*La Rep. di Venezia, ecc.*, p. 48, 207); e che venne accolto in Collegio il 30 gennaio 1610.

Il ricevimento fatto a Seffer in Genova, è pure ricordato nel *Giornale* di Alessandro Giustiniani (ms. dello Civico-Beriana) allora doge, con queste parole: « Detto giorno (15 aprile) è venuto a visitare il Senato Serenissimo un Ambasciatore Persiano. È stato ricevuto alla presenza del Consiglietto et altra gente, ch'empiva la Sala de' Serenissimi Collegi, in piedi tanto nel venire quanto nel partire; e s'è fatto sedere in una sedia posta all'incontro del Duce. Espose con alta voce l'ambasciata per interprete; et io Le risposi con parole di cerimonia. Alle quali avendo egli replicato, si licentiò con augurarli un felicissimo viaggio alla sua patria ».

da quattro gentil'huomini, de' quali fu priore il Signor Vincenzo Spinola quondam Baptistae, e se gli fecero pubbliche offerte, e trattato con titolo d' Illustrissimo ancorchè non avesse nè patente, nè altro scritto, che facesse fede di essere Ambasciatore di quel suo Re, senza il Mastro di Cerimonie; et alli 15 detto domandato audienza nel Serenissimo Senato, se gli diede alle 20 hore, dove havevano deliberato farlo sedere alla sinistra banda di Sua Serenità, incontrarlo fino al mezzo del Trono, et alla partenza fino alla porta dell' audienza, e fatto chiamare il Mastro di Cerimonie per introdurlo dentro; non manè di parlarne prima con Sua Serenità; e poi ad altri Ill.^{mi} Signori per l' offitio che teneva avvertirgli, che visitando solo Sua Serenità con gli due Ill.^{mi} di Casa, poteva ben carezzarlo, e farselo sedere appresso, ma trovandosi in pieno numero in Senato, non si conveniva alla dignità pubblica dar luoco a uno, che non si sà del certo, che sia vero Ambasciatore del Re di Persia, che non habbi seco nè patente, nè altro scritto di Principi, nè potentato, come hanno fatto veder due altri Signori Ambasciatori Persiani, stati, e passati per questa Città (4); e fu deliberato farlo sedere in mezzo del Trono, in conspetto di Sua Serenità, e che così al venire, come alla partenza, da loro Signorie Serenissime se gli fusse solo cavato di berretta, senza muoversi da lor carreghe, col Mastro di Cerimonie avanti, che lo guidava. Venne in carregha da muli, col Signor Bernardo Monscia, e due altre carreghe per quattro suoi servitori ben vestiti di lor habiti di diversi colori di seta, e suoi turbanti, et esso habito simile longo d'oro e seta, con molte collane d'oro al collo, et al turbante, con una croce d'oro, et una pennacchina, come havevano li sudetti suoi quattro creati, facendo parlar al suo interprete, quale era vestito all' Italiana, con spada alla Cinta, et esso Signor Ambasciatore portava una mezza spada, pugnale, et un cor-tello avanti la panza, che con essere de statura grande, e grosso, e tutto pieno de catene d'oro, faceva correr ciascuno a vederlo, et da un suo servitore faceva menar per mano il suo cavallo, con sella alla usanza del suo paese, più per grandezza, che per altro, come anco fece parlar per inter-

(1) Dei due ambasciatori qui citati l'uno è certamente Efet beg, già da noi ricordato; il quale, come è detto nel documento che precede, recava un Breve di papa Clemente VIII. E se lo stesso avesse poi mantenuta la promessa, che cioè al suo ritorno in Persia avrebbe fatte venire lettere di Abbas per la Repubblica, non riuscirebbe difficile il supporre che queste le fossero state presentate da Fethy bei, recatosi con pompa inusitata a Venezia nel marzo del 1603 (V. BERCHET, *La Repubblica*, ecc., p. 44-47 e 196-99; *Regesto*, p. 52-53).

prete, sapendo parlar italiano, come disse esso interpreto al Mastro di Cerimonie; dal quale fu ricevuto, e fattogli riverenza in cima alle logge, e condotto in sala, con un Secretario senza che nessuno Illustrissimo l'accompagnasse. Fece render gratie a lor Signorie Serenissime delli favori, e grazie fattegli, così della Visita, come delle franchigie de sue robbe, e che se l'avesse saputo la grandezza, e potenza di questa Repubblica Serenissima, haverebbe fatto fare lettere dal suo Re, al quale referirà l'honore, e favori, che gli sono stati fatti, et similia, e da Sua Serenità con molta eloquenza, e gravità gli fu risposto molto cortesemente; e se offerse, a dargli gusto, se gli bisognava cosa alcuna, et fece replicar, che gli comandessero qualche cosa particolar, per trattar col suo Re; et se gli rispose, che se ne tratterebbe insieme, e se vi fusse occasione, che lo farebbe sapere a Sua Signoria Ill.^{ma} come fusse trattato; e se licentiò.

ALLEGATO F. pag. CXXXVI.

Aggiunte del socio L. T. Belgrano alla sua Dissertazione

Della vita privata dei genovesi.

TAPPEZZERIE, p. 107 e 111. Verso il 1486, essendo pervenute alla Dogana di Genova alquante tappezzerie, che erano di papa Innocenzo VIII e del cardinale Antoniotto Pallavicino di santa Prassede, i genovesi non le lasciarono introdurre in Città senza averne prima riscossa la gabella. Di che il Papa assai fortemente sdegnossi; ma non per questo, nè per le lettere che scrisse di poi alla Repubblica messer Agostino Panigarola, che trovavasi di que' giorni ambasciatore a Roma, Innocenzo potè mai ottenere di essere fatto immune dalla gabella. « E queste sono (scrive il Giustiniani) delle ostinazioni e dei capricci degli uomini, che hanno poco sale in zucca » (1).

Intorno poi a quei superbi arazzi colla storia di David e Bersabea, citati alla p. 111, ripeto dalla esimia gentilezza del socio avv. Gaetano Avignone alcuni Cenni descrittivi pubblicati nel 1846, in un foglio volante, dall'anti-

(1) GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, vol. II, p. 544.

quario Pasquale Maggi, che ne era di fresco divenuto il proprietario, e che ne effettuò poi la vendita al Museo di Clugny.

In tali Cenni queste tappezzerie si vantano *opera originale* di Alberto Duro; si asserisce essere costate in principio oltre a centomila scudi, e si forniscono più altri ragguagli, de' quali per altro noi non vorremo entrare pienamente mallevadori. Quel che vi ha di più certo, egli è che sono ad aversi proprio fra le meglio estimate; che ricche ne sono tutte le composizioni, e che pervennero a noi conservatissime. Dalla Corte di Francia, alla quale, come dicemmo, spettarono esse in origine, le ricevè in dono prezioso quella d'Inghilterra; più tardi assai, le recò seco in Roma l'ultimo rampollo degli Yorch; da cui le ebbero gli Spinola, che, secondo già notammo, le trasmisero ai Serra.

Ecco l'elenco dei varii fatti rappresentati negli arazzi medesimi.

1.º Il re David trasporta l'Arca dalla casa di Abinadab nella città di Gerusalemme (Dimensione: metri 7. 44).

2.º Amori del Re con Bersabea (m. 8. 02).

3.º Uria chiamato all'assedio di Rabaot, ed inviato con lettera micidiale a Gioabbo (m. 5. 88).

4.º Gioabbo, ricevuto il messaggio reale, si appresta all'assedio (m. 8. 30).

5.º Assalto di Roboat, e morte di Uria (m. 8. 00).

6.º Davidde riceve l'annunzio della morte di Uria (m. 8. 68).

7.º La distruzione di Roboat, e la incoronazione di David (m. 7. 02).

8.º David nel Tempio (m. 8. 06).

9.º Bersabea prostrata ai piedi di David (m. 6. 94).

10.º Parto di Bersabea e morte della medesima; Davidde ripreso da Natan confessa il proprio peccato, e si dispone alla penitenza (m. 8. 24).

GIOIELLI, p. 129. Nella battaglia di Granson, vinta dagli svizzeri sopra i borgognoni, volgendo l'anno 1476, i primi ebbero ad impinguarsi di un immenso bottino; ad onta però, che non di tutti gli oggetti caduti nelle loro mani conoscessero ugualmente la preziosità ed il valore. Furono appunto nel novero di questi ultimi tre grossi diamanti proprii del Duca di Borgogna. L'uno de' quali, della grossezza di una mezza noce (che aveva altre volte ornata la corona del Gran Mogol, e che egli soleva portare al collo), non aveva uguale in tutta la Cristianità, e forse anco in tutto il mondo; fu trovato sulla pubblica via, ove al certo qualche servo del Duca stesso l'aveva lasciato cadere fuggendo; ed era chiuso in una piccola scatola adorna di perle. Il soldato che lo rinvenne, ritenuta la scatola, gittò il diamante, riputandolo non altro che un pezzo di vetro; poi ricredutosi, indietreggiò, e trovatolo ancora sotto ad un

carro, lo raccolse e lo vendette pel prezzo di uno scudo al Curato di Montagni. Costui lo cedè poscia ad un abitante di Berna, per la somma di tre scudi; l'acquistò in seguito un altro bernese, per nome Bartolomeo May, ricco mercante che trafficava coll'Italia, ed a Guglielmo di Diesbac, che gliel'avea fatto comperare pel prezzo di 5000 ducati, donò un presente del valore di altri 400. Nel 1482 i genovesi l'acquistarono a loro volta per 7000 ducati, e lo rivendettero il doppio a Ludovico il Moro; finchè, caduto costui, venne in potere di papa Giulio II, che lo pagò 24,000 ducati, e ne fe' splendere la sua tiara. In ultimo Clemente VII lo fece porre da Benvenuto Cellini ad ornare il bottone del suo piviale, da quell'artefice medesimo cesellato (1).

VASELLAMI PREZIOSI, p. 153. Nel 1420 il doge Tommaso di Campo Fregoso, *uomo certo e di singolare prudenza, e di prontezza e di consiglio maraviglioso*, volendo che con ogni sollecitudine si armasse dal Comune di Genova una flottiglia di otto navi per soccorrere a Bonifazio, stretta di forte assedio dagli aragonesi, considerando che « la Città era vacua di cittadini per cagione della pestilenza, ed il Comune era molto più vacuo di denari... ebbe dalla città di Lucca, con aver messo i suoi vasi d'oro e d'argento e le sue gioie in pegno agli usurari, circa diecimila ducati, e diede opera che l'armata si mettesse ad ordine » (2).

CODICI ALLUMINATI, p. 152 e seg. A crescere il novero degli orazionarii che siamo venuti indicando, possiamo anche notarne due membranacei in-4.^o, della Biblioteca della Missione Urbana, quantunque per merito artistico siano però lontani dal poter essere allogati fra i migliori.

Nell'uno, legato alla Biblioteca da Stefano Lomellini, con più storie e fregi eseguiti con perizia men che mediocre, si ha in fine cotesta data: *Londini, anno Domini MCCCLXXXV*.

Nell'altro, alcune storie sono piuttosto abbozzate che finite, oppure da poco esperto artefice restaurate, e la parte prospettica lascia in tutte moltissimo a desiderare; ma assai gentili e ricchi dal lato della composizione, sono i fregi a colori, cospersi d'oro. A car. 141 si legge: *Jehan Rogier fils Malz marchand de vin fit faire ce livre chr. et le table du psautier le dit Jehan*

(1) V. DE BARANTE, *Histoire des Ducs de Bourgogne de la Maison de Valois*; vol. VIII, p. 220-22; CELLINI, *Vita*, § XLIII.

(2) GIUSTINIANI, *Annali*, vol. II, p. 289.

Rogier le fit faire par Maistre Jehan de Vaulz canoine de l'Eglise de Notre Dame d'Arras; et fut le dit livre parfait en l'an mil quatre cent. LXXV. Pries pour le dit canoine. Et lors le dit Jehan demouroit a l'ostel du Dofin sur le grand marchier d'Arras.

Rogier.

VESTIRE DELLE DONNE, p. 227. Fra le briose poesie, in dialetto genovese, di Giuliano Rossi da Sestri-Ponente, più noto sotto il pseudonimo di *Toddaro Conchetta* (1), si hanno alcune satire ed epigrammi con che si sferzano acutamente le bizzarre foggie del vestire allora introdotte. Vedasi in ispecie il componimento: *Sciù re donne de Zena, che a persuasion dro Padre Predicatou orieivan crovise ro collo*; e l'altro: *A una damma* (Maddalena Lomellini) *vestia a ra franzeise, con povere de Sipri in testa.*

CAVALLI, p. 231. Nell'occasione in cui dal clero e popolo di Genova procedevasi alla nomina dell'Arcivescovo, questi all'uscire dalla Cattedrale, dopo essere stato costituito in dignità, saliva a cavallo per recarsi all'Episcopio. Gli elettori, seguiti da follissima turba l'accompagnavano; ed un gentiluomo della famiglia dei Bulgaro, per antichissima consuetudine, guidavagli il palafreno.

VIRTU' DELLE DONNE GENOVESI, p. 232 e seg. Ai varii fatti che tornano ad onoranza delle gentildonne di Genova, parmi al tutto degno di essere aggiunto il seguente; il quale inoltre mi offre agio di porre in mostra alcune particolarità riguardanti, anche sotto altri rispetti, la nostra Storia ed insieme la vita di quel celebre Raimondo Lulliano, che fu dal nostro Bartolomeo Falamonica preso a guida nel suo poema ad imitazione dantesca, di che il valente prof. cav. Giuseppe Gazzino ci promette una accuratissima edizione.

Raimondo Lullo, nato nel 1255 da nobile famiglia in Palma di Maiorca, crebbe quasi digiuno di lettere e condusse una giovinezza licenziosa e dissipata in mezzo alla Corte d'Aragona, ove poi tenne l'ufficio di siniscalco di

(1) Delle poesie del Rossi, morto di pestilenza nel 1657, si hanno più esemplari mss. nella Civico-Beriana. Alcune furono eziandio stampate, fra le *Rime diverse in lingua genovese*, in Torino nel 1642, ed altre in appendice alla *Cittara Zeneize* del Cavalli, edita da Girolamo Marino nel 1665. Ma l'autografo citato dal Soprani (*Scrittori della Liguria*, p. 178), col titolo di *Toccadinne de piffaro sarvego de messé Toddaro Conchetta*, serbasi oggidì nella Aprosiana di Ventimiglia, giusta la notizia che me ne fornisce l'ottimo amico mio cav. Girolamo Rossi.

Palazzo. Perdutamente invaghitosi di una bella quanto virtuosa dama genovese, per nome Ambrosia di Castello, che abitava in Maiorca col proprio marito, non potè mai esserne corrisposto; sibbene venne dalla medesima tratto fuora d'ogni speranza ⁽¹⁾. Pertanto all'età di 52 anni, distribuito alla famiglia ed ai poveri ogni aver suo, e congedatosi dalla moglie e da' figliuoli, visitò in abito di pellegrino san Giacomo di Compostella; indi si ritirò nella cima deserta e solitaria del monte Randa, ove passò ben nove anni in una povera capanna costruita di sua mano, coperto il corpo di cilicio e tutto dedito alla vita contemplativa.

Entrato nell'Ordine di san Francesco, fu alquanto dopo più volte a Genova, ed ivi lesse e professò ne' monasteri di quella regola il suo *Metodo* od *Arte generale*, voltò nell'arabo l'altra sua opera *Dell'arte inventiva*, e compose la *Chiave* della stessa e dell'*Arte dimostrativa*; ordinando cioè i suoi principii e le sue norme in una *Tavola generale*, che poscia ultimò in Napoli, ov'erasi recato verso il cadere del 1292 sopra navi genovesi.

In sul finire del 1296, imbarcatosi in Francia sovra un legno pur genovese, recossi in Barberia ed Algeria, predicando la religione di Cristo ed operando assai conversioni; ma in Algeri attaccata grave disputa con un filosofo arabo, e confutandolo a voce non meno che in iscritto, venne tosto bandito a perpetuità. Anche questa volta egli salì a bordo di una nave genovese, e tornò con essa in Italia, ma a breve tratto da Pisa patì naufragio. Poco stante, i cittadini di questa Repubblica, da lui medesimo sollecitati, gli commetteano l'incarico di presentare al Pontefice alcune lettere, con cui proponevano l'istituzione di un Ordine di cavalieri cristiani, per liberare i luoghi santi dalla dominazione dei turchi. In breve Raimondo otteneva somiglianti lettere anche dal Comune di Genova (1307); ove anzi le dame stesse, memori dell'entusiasmo destato fra loro sei anni prima da fra' Filippo di Savona, promettevano di agevolare del proprio la nobile impresa, con un sussidio di trentamila fiorini. Ma il Papa (1308) non accettò la proposta, avvisando alla impossibilità di mandarla ad effetto.

All'età di circa 80 anni, Raimondo, che già da qualche tempo erasi ritirato in patria, salpa ver l'Africa, ed il 14 agosto del 1314 sbarca a Tunisi; scorre predicando Bona e Bugia, finchè ivi è lapidato dai maomettani, e da' medesimi, come morto, abbandonato sulla spiaggia. Ma, nella notte, alcuni mercanti

(1) Il P. Sollier, nel suo Commentario alla Vita del Lullo (*V. Acta Sanctorum*), vagamente riferisce che la donna amata dal Lullo, assentisse ad avere col medesimo un colloquio, nel quale avrebbe disingannato il proprio amante, scoprendogli il petto corroso da un cancro.

genovesi, raccolto tuttavia respirante il corpo dell'ardente confessore di Cristo, e seco trattolo in nave, drizzarono tosto la prora verso l'isola di Maiorca, alla cui vista soltanto, il giorno de'santi apostoli (29 giugno 1515), rendè l'anelito estremo. Come la nave che lo recava approdò all'isola, il Vicerè ed i principali fra' cittadini recaronsi a levarne con tutta pompa il corpo; il quale venne allora sepolto nella tomba dei Lulli a santa Eulalia. Ma i francescani avendolo poi reclamato, lo trasferirono nella propria loro chiesa, ove gli consecrarono una sontuosa cappella, e dove d'allora in poi fu come martire venerato.

PROCESSI MATRIMONIALI, p. 242 e seg. Nel *Notulario* di Gianuino di Predone per l'anno 1236, si hanno varie sentenze, intervenute a conoscere de' litigi fra coniugi accusati di bigamia, e sempre mandati assoluti.

Certo allo scopo nostro codeste sentenze tornerebbero in ispecie assai profittevoli, ove fossero accompagnate dai motivi che ebbero a condurre i giudici nel loro pronunciamento; potendosi allora stabilire qualche dato, che molto importerebbe a questa nostra istoria dei costumi. Ma siccome ciò vanamente si cercherebbe in quegli atti, sempre brevissimi, così noi ci staremo paghi a riferirne soltanto alcuni per modo d'esempio.

1.^a *Janue in palacio fornariorum ubi tenetur curia. Cum obertus sardus de castelleto coram procuratore iustitie ianue accusatus fuisset quod vivente adalaxia panicogola eius uxore desponsaverat iohannam que secum moratur . . . die dominica sexto aprilis in pleno parlamento more solito congregato fuit absolutus.*

2.^a *Cum obertus de comezascha tornator de rippa accusatus fuisset quod vivente sibilina nepte oberti de paverio uxore sua desponsaverat dictus obertus tornator quamdam aliam que vocatur bonaveria in uxorem . . . die dominico . . . fuit absolutus* (1).

3.^a *Cum philipus florentinus filius qm. odebrandi de florencia . . . accusatus fuisset quod vivente draga de pisis . . . uxore sua desponsaverat iohannam filiam marie grasse lavatrici de bissane in uxorem cum qua nunc moratur . . . die XII iulii . . . fuit absolutus* (2).

(1) *Notulario di GIANUINO DI PREDONE* (Archivio Notarile di Genova), car. 140. Entrambe le sentenze recano la data del successivo giorno 8 aprile 1236.

(2) *Id.*, car. 143. La sentenza ha la data del 15 stesso luglio 1236.

ALLEGATO G. pag. CXLIX.

Carmen in victoriam Pisanorum, Genuensium aliorumque Italiensium de Timino Saracenorum rege, ducibus Benedicto, Petro, Sismundo, Lamberto, Glandulpho, de expugnatione urbium Sibia et Madia die S. Xisti.

I.

Inclitorum Pisanorum
Scripturus historiam,
Antiquorum Romanorum
Renovo memoriam ;
5. Nam extendit modo Pisa
Laudem admirabilem,
Quam olim recepit Roma
Vincendo Cartaginem.

II.

Manum primo Redemptoris
10. Collaudo fortissimam,
Qua destruxit gens Pisana
Gentem impiissimam ;
Fit hoc totum Gedeonis
Simile miraculo,
15. Quod perfecit sub unius
Deus noctis spatio.

III.

Hic cum tubis et lanternis
Processit ad prelium,
Nil armorum vel scutorum
20. Pertendit in medium ;
Sola virtus Creatoris
Pugnat terribiliter,
Inter se Machanitis ⁽¹⁾
Cesis mirabiliter.

(1) I maomettani.

IV.

25. Sunt et Machanite
Signati ex nomine
Hos in malo nam Madia ⁽¹⁾
Nutriebat homine
Sita pulero loco maris
30. Civitas hec impia,
Que captivos contingebat
Plus centena milia.

V.

- Hic Timinus ⁽²⁾ presidebat
Saracenus impius,
35. Similatu ⁽³⁾ Antechristo
Droco crudelissimus;
Habens portum juxta urbem
Factum artificio,
Circumseptis muris magnis
40. Et plenum navigio

(¹) *Mehdia*, fortissima città capitale del primo impero de' Fatemiti, fabbricata da Obeid-Allah, detto il Mehdi, in mezzo al mare sovra una penisola del golfo di Tunisi, e così per natura e per arte fortemente munita, che si ritenne inspugnabile, infino a che, pe' trionfi descritti in questo Carme, non vi penetrarono gli italiani. Aveva un porto militare vasto e sicuro, primo del Mediterraneo, e forse del mondo, di quella età. I cristiani soleano appellare questa medesima città col nome di *Affrica*; e gli arabi invece chiamarono *Ifrikia* l'*Affrica* propria dei romani, cioè gli odierni Stati di Tripoli e Tunisi, e la provincia di Costantina. (V. AMARI, *Diplomi arabi del R. Archivio fiorentino*, p. XIX).

(²) Tamîn, principe zirita. La dinastia dei Califfi Fatemiti, piantata in *Affrica* dallo stesso fondatore di *Mehdia*, erasi coll'andare del tempo trasmutata in Egitto, lasciando a' principi berberi della schiatta di Ziri il governo della medesima, che eglino tennero prima come luogotenenti e poi come tributarii. Infine, non solamente si emanciparono da ogni soggezione, ma divennero a' Fatemiti apertamente nemici (V. AMARI, loc. cit.).

(³) *Similatur*?

VI.

Hic tenebat duas urbes
Opibus ditissimas ,
Et Saracenorum multas
Gentes robustissimas ;
45. Stultus et superbus nimis
Elatu in gloriam.
Qua de causa Pisanorum
Fit clara victoria.

VII.

Hic cum suis Saracenis
50. Devastabat Galliam ,
Captivabat omnes gentes
Que tenent Ispaniam ;
Et in tota ripa maris
Turbabat Italiam ,
55. Predabatur Romaniam
Usque Alexandriam.

VIII.

Non est locus toto mundo ,
Neque maris insula ,
Quam Timini non turbaret
60. Orrenda perfidia :
Rodus, Cypus, Creta
Simul et Sardinia
Vexabatur , et cum illis
Nobilis Sicilia.

IX.

65. Hinc captivi Redemptorem
Clamabant altissime ,
Et per orbem universum
Flebant amarissime ;

(CCXIX)

Reclamant ⁽¹⁾ ad Pisanos
70. Planctu miserabili
Concitabat ⁽²⁾ Genuenses
Fletu lacrimabili.

X.

Hoc permotus terremoto ,
Hic uterque populus
75. Injecerunt manus suas
Ad hoc opus protinus.
Et component mille naves
Solis tribus mensibus ⁽³⁾ ,
Quibus bene preparatus
80. Stulus lucet inclitus.

XI.

Convenerunt Genuenses
Virtute mirabili ,
Et adjungunt se Pisanis
Amore amabili ;
85. Non curant de vita mundi
Nec de suis filiis ,
Pro amore Redemptoris
Se donant periculis.

XII.

His accessit Roma potens
90. Potenti auxilio ,
Suscitatum pro Timini
Infami martyrio ;
Renovatur hic in illa
Antiqua memoria

⁽¹⁾ *Reclamabant.*

⁽²⁾ *Concitabant.*

⁽³⁾ Il ch. Amari (*Prime imprese ecc.*) si accosta più volentieri ad Ibn-el-Athir, che dice tre anni.

(CCXX)

95. Quam illustris Scipionis
Olim dat victoria.

XIII.

- Et refulsit inter istos
Cum parte exercitus
Pantaleo malfitanus,
100. Inter Grecos ⁽¹⁾ Sipantus ;
Cum forte et astuta
Potenti astutia ⁽²⁾ ,
Est confusa maledicti
Timini versutia.

XIV.

105. Nos conduxit Jhesus Christus
Quem necabat Africa ,
Et construxit ⁽³⁾ omnis ventus
Preter solum Japiga ;
Cherubin emittit illum
110. Cum aperit hostia ,
Qui custodit Paradisum
Discreta custodia.

XV.

- Pervenerunt navigando
Quandam maris insulam
115. Quam Pantalorem ⁽⁴⁾ dicunt
Cum arce fortissima ;
Huius incole palumbos
Emittunt cum litteris ,
Qui renuncient Timino
120. De viris fortissimis.

(¹) Cioè pugliesi e calabresi.

(²) Questi due versi non furono , per avventura , esattamente riferiti nel ms. di Guidone.

(³) *Constrinxit?*

(⁴) L' isola Pantellaria.

(CCXXI)

XVI.

Hic est castrum ex natura
Et arte mirabile,
Nulli umquam in hoc mundo
Castrum comparabile;
125. Duo milia virorum
Hoc tenebant oppidum,
Qui nec Deum verebantur
Nec virtutem hominum.

XVII.

Accesserunt huc e contra
150. Mirandi artifices,
Et de ligni ⁽¹⁾ nimis altis
Facti sunt turrifices;
Destruerunt, occiderunt
Sicut Deus voluit,
155. Et fecerunt quod a mundo
Numquam credi potuit.

XVIII.

Sed, ut puto, soli viri
Qui exisse viserant
Alios mandant palumbos,
140. Qui factum edisserant;
Quo audito, rex Timinus
Desperat de viribus,
Et hoc factum perturbatus
Tractat cum principibus.

XIX.

145. Inter hec regalis stolus
Discedit et navigat,

⁽¹⁾ *Lignis.*

(cxxxii)

Et jam videt illas urbes
Quas Timinus habitat
Mare, terra, muri pleni
150. Paganis teterrimis,
Quos conduxerat Superbus
Ab extremis terminis.

XX.

Hic incepit adulando
Demulcere populum;
155. Et captivos promittendo
Pertrahebat otium.
Sed hoc spreuit Benedictus ⁽¹⁾
Astutus Dei nutu
. illuminata ⁽²⁾
160. Luce Sancti Spiritus.

XXI.

Vocat ad se Petrum et Sismundum
Principales Consules,
Lambertum et Glandulfum
Cives cari nobiles;
165. Revelat quod hoc Timinus
Faciatur ex insidia,
Hoc solum ex tradimento
Et mira perfidia.

XXII.

Hinc conscendunt parvas naves
170. Tracti ad concilium
Decreverunt solam pugnam
Tracti ad prelium,

(¹) Benedetto vescovo, e legato apostolico; forse quel desso che il Baronio cita fra i cardinali sotto il 4092.

(²) *Et sacra illuminatus, luce etc.*

(CCXXXIII)

Ut hoc solum judicaret
Divinum iudicium

173.
. (1)

XXIII.

Hoc fuit antiquum festum
Sancti Sixti nobile,
Qui sunt semper Pisanorum
180. De celo victoriae;
In hoc Benedictus presul
Populum alloquetur;
Et silentio indicto,
Murmur omne moritur.

XXIV.

185. Preparete vos ad pugnam
Milites fortissimi,
Et pro Christo omnis mundi
Vos obliviscimini;
Maris iter restat longum,
190. Non potestis fugere,
Terra tenet quos debetis
Vos hostes confundere.

XXV.

Non expavescatis
De eorum numero,
195. Nam sunt turpiter defuncti
Timentes in heremo;
Neque vos conturbent domos
Altis hedificiis,
Hierico namque prostrata
200. Cum muris altissimis.

(1) Questa strofa è così mancante nell'originale.

(CCXXIV)

XXVI.

Inimici sunt factoris
Qui creavit omnia,
Et captivant christianos
Pro inani gloria.
205. Mementote vos Golie,
Gigantis eximii,
Quem prostravit unus lapis
Dextera parvi pueri.

XXVII.

Machabeus ille clarus,
210. Confidens in Domino,
Non expavit ad occursum
Plurimorum hominum;
Nec confidens in virtute
Cujusquam fortissimi,
215. Set in majestate sola
Dei potentissimi.

XXVIII.

Vos videtis Pharaonis
Fastum et Superbiam
Qui contempnit Deum celi
220. Regnantem in secula,
Dei populum affligit
Et tenet in carcere.
Vos conjuro propter Deum,
Jam nolite parcere.

XXIX.

225. Hinc incitamentis claris
Et multis similibus,
Inardescunt omnes corde,
Irritantur viribus,

(CCXXV)

Offerunt cor devote
250. Deo penitentiam ,
Et communicant vicissim
Christi Eucharistiam.

XXX.

Universi Creatorem
Laudant unanimiter ,
255. Hanc vitam atque mortem
Utrumque similiter ,
Invocabant nomen tuum ,
Jhesu bone, celitus,
Ut turbares Paganorum
240. Triplices exercitus.

XXXI.

Jam armati petunt terram
Cum parvis naviculis,
Et temptabant maris fundura
Cum astis longissimis ;
245. Se demergunt ut leones
Postquam terram sentiunt ,
Aquilis velociore ,
Super ostes irruunt.

XXXII.

Et excelsi Agareni
250. Invocant Machumata ,
Qui conturbavit orbem terre
De sua perfidia ;
Inimicus Trinitatis
Atque sancte fidei .
255. Negat Jhesum Nazarenum
Verbum Dei fieri.

XXXIII.

Sed fit clamor Pisanorum
Altus et nobilior ,

(CCXXVI)

Nam intonuit de celo
260. Sonus terribilior ;
 Michael cecinit tuba
 Ad horum presidium ,
Sicut fecit pro Dracone
 Cum commisit prelium.

XXXIV.

263. Altera ex parte , Petrus
 Cum cruce et gladio ,
 Genuenses et Pisanos
 Confortabat animo ;
 Et conduxerat huc princeps
270. Cetum Apostolicum ;
 Nam videbat signum sui
 Cum scarsellis populum.

XXXV.

Et e contra Agareni
 Concurrunt
275. Telis et sagittis
 Hos petunt ostiliter ,
 Fit hic pugna dura nimis ,
 Sed in parvo tempore ;
 Nam ceperunt Agareni
280. Statim terga vertere.

XXXVI.

Misit namque Deus celi
 Angelum fortissimum ,
 Qui Senacherib percussit
 Muedte (*sic*) exercitum ;
285. Qui cum vident hi qui stabant
 Intra muros fieri ,
 Obserarunt portas illis
 Qui fugebant , miseri !

XXXVII.

- Occiduntur et truncantur
290. Omnes quasi pecudes ,
Non est illis fortitudo
Qua possint resistere ;
Perimuntur in momento
Paganorum milia ,
295. Antequam intrarent portas
Et tenerent menia.

XXXVIII.

- Postquam desuper et subter
Intrarunt fortissime ,
Pervagantur totam urbem
300. Absque ulla requie ,
Occiduntur mulieres ,
Virgines et vidue ,
Et infantes alliduntur
Ut non possint vivere.

XXXIX.

305. Non est domus neque via ,
In tota Sibia (1),
Que non esset rubicunda
Et sanie (2) livida ;
Tot Saracenorum erant
310. Cadavera misera ,
Quae exalant jam fetorem
Per centena milia.

XL.

Urbs est una desolato (3) ;
Festinant ad aliam ,

(1) Dovrebbe dire *Madia*.

(2) *Sanguine* ?

(3) *Desolatio*, ovvero *desolata*.

(CCXXVIII)

515. Et contendunt transilire
Ad alta palatia,
Ubi stabat rex Timinus
Statis ⁽¹⁾ miserabilis,
Qui despiciebat Deum
520. Ut insuperabilis.

XLI.

- Jussit portus aperire
Et leones solvere,
Ut turbarent Christianos
Pugnantes improvide;
525. Set conversi senes ⁽²⁾ leones
Ad honorem glorie,
Nam vorarunt Saracenos
In laude victoriae.

XLII.

- Hic evenit tibi, Pisa,
530. Magnum infortunium,
Nam hic perdis capud urbis
Et coronam juvenum.
Cedit Ugo Vicecomes
Omnium pulcherrimus:
535. Dolor magnus Pisanorum
Et planctus miserrimus.

XLIII.

- Nam cum omnes Saraceni
Erupissent subito,
Sustinet hic mille viros
540. Cum asta et clypeo,
Cum nescit cessare loco,
Et recusat fugere;

(1) Meglio forse *satis*.

(2) Il verso vuole, per avventura, essere così ristabilito: *Set conversi sunt leones.*

(CCXXIX)

Mille cesis Saracenis
Aute cadit juvenis.

XLIV.

345. Hic imponunt illum scuto,
Et ad naves deferunt;
Plangunt omnes super illum,
Quasi anigenitum.
O decus et dolor magnus
350. Pisanorum omnium!
O confugio triumphi
Et magnum incommodum!

XLV.

- O Dux noster atque princeps,
Cum corde fortissimo,
355. Similatus Rex Grecorum
Regi nobilissimo,
Qui sic fecit ut audivit
Responsum Apollinis;
Nam ut sui triumpharent
360. Sponte mortem subiit!

XLVI.

- Sic infernus spoliatur
Et Sathan destruitur,
Cum Jhesus redemptor mundi
Sponte sua moritur,
365. Pro cujus amore, care,
Et cujus servitio,
Martyr pulcher, rutilabis
Venturo judicio!

XLVII.

- Non jacebis tu sepultus
370. Hac in terra pessima,
Nec te tractent Saraceni
Qui sunt, quasi bestia,

(CCXXX)

Pisani nobiles te ponent
In sepulcrum patrium ;
275. Te Italia plorabit ,
Legens epitaphium !

XLVIII.

Erimus in domo tua
Fideles et placidi ,
580. Tutores et bayuli ;
Nullus umquam contra tuos
Levabit audaciam ;
Quia tu, care, pro Pisa
Posuisti animam !

XLIX.

385. Non est mora : Corpus findunt ,
Et ejectant viscera ;
Balsamum infundunt multum
Et cuncta aromata ,
Et componunt quadam capsula
390. De ligno composito ,
Ut mater et conjux eum
Videant quoquomodo.

L.

Hinc exarsit ira tanta
Is et Genuensibus ,
395. Quod non homo , neque murus ,
Neque quicquam penitus
Valet horum sustinere
Furores et fremitus ;
Unde fit Saracenorum
400. Maximus interitus.

LI.

Sic irrumpunt omnes portas ,
Et Madiam penetrant ;

(CCXXXI)

Et occurrunt illuc prope
Quo stat fera pessima,
405. Que turbabat omnes gentes
De sua perfidia ;
Modo latet circumclusa
In muris altissima.

LII.

Alii petunt meschitam ⁽¹⁾
410. Pretiosam scemate,
Mille truncant sacerdotes
Qui erant Machumate ;
Qui fuit heresiarcha
Potentior Arrio ,
415. Cujus error jam permansit
Longo mundi spatio.

LIII.

Alii confundunt portum
Factam mirabiliter ,
Darsanas et omnes turres
420. Perfundunt similiter ;
Mille naves traunt iude
Qua ⁽²⁾ cremantur litore ;
Quarum incendium Troje
Fuit vere simile.

LIV.

425. Alii irrumpunt castrum ,
Atque turres diruunt ,
Equos regios et mulas
Omnes interficiunt ;
Aurea vexilla mille
430. Trahunt et argentea ,
Que in Pisa gloriosa
Sunt triumphii premia.

⁽¹⁾ La Moschea.

⁽²⁾ Quae.

LV.

- Concurrentes , pervenerunt
Ad illud palatium
455. Mille passuum , ut credo ,
Quod tenebat spatium
Quinquaginta cubitorum
Murus latitudine ;
Erat idem quat ⁽¹⁾ tantas
440. Murus altitudine.

LVI.

- Super hunc procere turres
Ad nubes altissime ,
Ubi vix mortales homo
Jam possit aspicere ,
445. Scale facte circumflexe
Faciles contendere ,
Ubi nullus neque valet .
Neque scit ascendere.

LVII.

- Multitudo Paganorum
450. Hoc tenebant Cassarum ,
Nam Cassandi sic appellant
Hoc tale palatium ,
Quod Pisani circumfusi
Contendant destruere ;
455. Sed lassati jam non audent
Hoc tale confundere.

LVIII.

- Et jam isti fatigati
Pausabant in requie ;
Ipse Rex , misellus nimis ,
460. Pacem cepit petere ;

(¹) *Quater?*

(CCXXXIII)

Donat auri et argenti
Infinitum pretium,
Ditat populum Pisanum
Atque Genunensium.

LIX.

465. Juravit per Deum celi,
Suas legens litteras,
Jam ammodo christianis
Non ponet insidias,
Et non tollet talianum ⁽¹⁾
470. His utriusque populis,
Serviturus in eternum
Eis quasi dominus.

LX.

- Terram jurat Sancti Petri
Esse sine dubio,
475. Et ab eo tenet eam
Jam absque colludio;
Unde semper mittet Roman
Tributa et premia;
Auri puri et argenti
480. Nunc mandat insignia.

LXI.

- Et cum starent ad videnda ⁽²⁾
Donorum potentiam,
Ecce gentes arrabites
Intrarunt Sibiliam ⁽³⁾;
485. Leves multum supra modum,
Cum discurrunt pecudes
Euro vento leviores,
Cum bellantur equites.

⁽¹⁾ *Teloneum*.

⁽²⁾ *Ad videndam*.

⁽³⁾ *Zavila*, borgo discosto da Melhia un trar d'arco, sulla spiaggia (AMARI,
Diplomi ecc., p. XIX).

LXII.

490. Docti retro et stuti ⁽¹⁾
Fugendo respicere,
Valent melius in fuga
Hostes interficere.
Leviores super omnes gentes
In giro volubiles,
495. Macris equis insidentes
Corporibus ductiles.

LXIII.

500. Et istorum tam valentium
Jam centena milia
Urbs relicta a Pisanis
Tenebant Subilia;
Ripa maris insistentes
Et implentes litora;
Tbat ⁽²⁾ reliquos Pisanos
Servantes navilia.

LXIV.

505. Quod cum audiant qui stabant
In Madia nobiles,
Plusquam leopardi currunt
Ordinati mobiles;
Ipse rex Timinus spectat
510. Altis edificiis,
Letaturus utriusque
Populi periculis.

LXV.

515. Sed nec armis, nec virtute
Confiderunt Arabes;
Fuga nimium veloces
Fugientes agiles;

⁽¹⁾ *Stulti.*

⁽²⁾ *Tenebat?*

(CCXXXV)

Nam quicumque remanserunt
Depugnantes manibus,
Pisanorum figit telum
520. Et detruncat gladiis ⁽¹⁾.

LXVI.

Sic Madia superata,
Recepta Sibia,
Jam Pisani gloriosi
Intrarunt navilia;
525. Destruerunt pretiosa
Passim edificia,
Cuncta simul reportantes
Cum parvis eximia.

LXVII.

Captivorum persolverunt
530. Plus ad centum milia,
Quos recepit Romania
Jam ex longo misera;
Saracenos et captivos
Ducunt sine numero;
535. Qui est totum tuum donum,
Jhesu, sine dubio.

LXVIII.

Ecce iterum Ebrei
Egyptum expoliant,
Et confuso Pharaone
540. Item conjubilant;
Transeunt in mari magno
Ut terra siccissima;
Moyses educit aquas
De petra durissima.

(1) Meglio certamente: *Et detruncat gladius.*

LXIX.

545. Nam ut veniunt ad Curras ,
Quasdam maris insulas ,
Ubi nullas vidit ⁽¹⁾ aquas
Ad potandum limpidas ,
Fit hoc, visu et audito
550. Nimis admirabile,
Terra parum circumfossa ,
Potant aquam largiter.

LXX.

- Sunt reversi gloriosi ,
Virtute mirabili ;
555. Et quo durat iste mundus
Honore laudabili ;
Sancto Christo ⁽²⁾ consecrarunt
Perpulcram ecclesiam ;
Et per orbem universum
560. Sanctis mandant premia.

LXXI.

- Sed tibi , Regina celi ,
Stella maris inclita ,
Donant cuncta pretiosa
Et cuncta eximia ;
565. Unde tua in eternum
Splendebit ecclesia
Auro, gemmis et margaritis,
Et pallis splendida.

LXXII.

- Clericis qui remanserunt
570. Perpetuo servitio

⁽¹⁾ *Vident?*

⁽²⁾ Si emendi: *Xisto.*

(CCXXXVII)

Donaverunt partes duas
Communi consilio ;
Sic volebas tu, Regina,
Sic rogasti filium,
375. Cujus illis prebuisti
In cunctis auxilium.

LXXIII.

Sit laus tibi, trine Deus,
Unus et altissime,
Super omnes gloriose,
380. In cunctis fortissime ;
Qui timeret et amaret ⁽¹⁾
Debet super omnia,
Cujus manet sine fine
Sempiterna gloria.

Amen. Anni Domini millesimo octuagesimo octavo.

(1) *Qui timere et amare*

ALLEGATO H. pag. CLVI.

I.

Iscrizione scolpita su pietra di Promontorio, in caratteri tedeschi dorati, affissa presso l'antico ingresso del monastero di san Silvestro ⁽¹⁾.



mcccciiiꝝ

Quisq̄s ad hac edeꝝ d̄flectes Imja lector ⁽²⁾
Urbis pastorem Pileum salvere iubeto.
Pontificē claruz titulis et stirpe marina.
Aloribꝝ insignem multa pietate serenuz.

⁽¹⁾ La lapide è ornata all'intorno da un intreccio di fogliami, ed ha al vertice il simbolo dell'*Agnus Dei*, sovrastante a due scudi paralleli; l'uno de' quali (a destra) raffigura le mistiche chiavi, ed è cimato da una mitra con bande svolazzanti; l'altro (a sinistra) rappresenta lo stemma De Marini, ed è cimato da una croce pastorale.

⁽²⁾ *Lumina lector.*

II.

Altra dettata dal socio prof. Giuseppe Scaniglia, murata sotto la precedente ⁽¹⁾.

QUI SPIANATE LE TORRI DEL CASTELLO
SORGEVA IL PALAZZO ARCHIEPISCOPALE
ARSO DALLA FAZIONE Ghibellina nel MCCCXCIV.
X ANNI DOPO RIFATTO A SPESE
DEL VENERANDO PRELATO PILEO DE MARINI
POI CONVERTITO NEL MCCCXLIX IN MONASTERO
CHE DAL TITOLO DELLA CHIESA CONTIGUA
E DALLA PATRIA DI UNA DELLE FONDATRICI
FU DETTO DI S. SILVESTRO DI PISA

LA PIETRA SOVRAPPOSTA
MONUMENTO ALLA PIA LIBERALITÀ
DELL' ARCIVESCOVO GENOVESE
VOLLERO I PP. DEL COMUNE
CESSATO IL CONSORZIO MONASTICO
CHE SI TRASMUTASSE NELLA PARTE ESTERIORE DELL' EDIFICIO
ASSEGNATO AD USI CIVILI L'ANNO MDCCLXV.

⁽¹⁾ Ripeto dalla squisita gentilezza dello stesso prof. Scaniglia, a cui ne ha fatta preghiera, la lettera seguente, assai onorevole così pel nostro collega come per l'intero Istituto.

Genova, il 19 agosto 1865.

Per compiere un dovere di riconoscenza, deggio rendere alla S. V. Onorevolissima, anche a nome del Municipio cui ho l'onore di rappresentare, le più distinte azioni di grazia per le iscrizioni che con tanto senno compilava ad illustrazione del prezioso monumento dedicato il 1404 all'esimio prelato Pileo De Marini, e per ricordare il ristoro ordinato dalla Città il 1865 delle pregevolissime epigrafi esistenti sotto l'arco dell'antica porta di sant'Andrea.

Mentre mi compiaccio seco Lei di così apprezzabile lavoro, nutro fiducia che il divisamento adottato dalla benemerita Società Ligure di Storia Patria, di rammentare ai cittadini, con apposite lapidi, i sommi uomini e i fatti gloriosi che onorarono questo Comune, non mancherà certamente di produrre ottimi risultati nell'interesse della nostra Storia.

Ho intanto il pregio di rafferarmi con distinta stima

Il Sindaco — GROPALLO

AL CHIARISS. SIGNORE
Abate e Prof. GIUSEPPE SCANIGLIA
Bibliotecario Civico — GENOVA.

N.º D'ORDINE	EPOCA	DESCRIZIONE	AUTORE	
1	Secolo XIII, o principii del XIV.	Piccolo atlante, composto di otto tavole membranacee, ripiegate a libro	Anonimo, forse veneziano.	Genova
2	"	Carta rappresentante tutto il Mediterraneo, e parte dell' Europa, Asia ed Africa; della lunghezza di cent. 86 1/2 per 62 1/2.	Prete Giovanni, rettore della chiesa di san Marco del Porto, in Genova.	Firenze
3	Anno 1306 (?).	Mappamondo di	Detto.	. . .
4	Anno 1318.	Atlante in 10 carte, di	Pietro Visconte di Genova.	Vien
5	"	Altro in 8 carte, di	Detto.	Venez
6	Anno 1327.	Carta della lunghezza di m. 0. 93 per 0. 57.	Perrino Visconte (forse identico col precedente, o forse anche figlio dello stesso).	Firen
7	Anno 1351.	Atlante di gran foglio, in otto carte doppie, conosciuto sotto il nome di <i>Portolano Mediceo</i> .	Anonimo genovese.	Ivi, 1
8-10	Secolo XV.	Tre carte del Mar Nero e del Mediterraneo.	Francesco Beccario, genovese.	Londr
11	Anno 1436 (circa)	Carta costrutta in Genova	Benincasa Grazioso, di Ancona.	Firen

ATO I. pag. CLXVIII.

Autori Genovesi, ovvero fatti od esistenti in Genova.

→→→→

LUOGO DOVE AL PRESENTE SI TROVA	ANNOTAZIONI
Genova, presso il socio cav. Tammar Luxoro; e, per fac-simile fotografico, presso la Società Ligure di Storia Patria.	V. <i>Atti</i> , vol. III, p. CIV-VII.
Firenze, nel Regio Archivio di Stato; ed in Genova, per fac-simile fotografico, presso la Società.	Id. vol. IV, p. CLIX.
.	Id. p. CLVIII.
Genova. Vienna, nella Biblioteca Imperiale	V. JOMARD, <i>Les monuments de la Geographie</i> , etc.; ove è riprodotto per fac-simile al numero provvisorio 57-58. La leggenda è: <i>Petrus Vessconte d'ianua fecit istas tabulas anno dñi MCCCXVIII.</i>
Venezia, nel Museo Correr.	
: (forse prece- anche esso). Firenze, nella Biblioteca Laurenziana	La leggenda è: <i>Perrinus Vessconte fecit istam cartam anno dñi MCCCXVII in Veneciis.</i>
ese. Ivi, nella Palatina	V. BALDELLI-BONI, <i>Stor. del Milione</i> , p. 155-72; e D'AVEZAC, <i>Notices des decouvertes dans l'Océan Atlantique</i> , p. 52. L'ultima carta, rappresentante il Mar Nero, fu pubblicata dal Serristori.
ccario, Londra, nel Museo Britannico	V. D'AVEZAC, <i>Note sur un Atlas hydrographique etc.</i> ; Paris, Martinet, 1850.
oso, di Firenze, nel R. Archivio di Stato	V. <i>Atti</i> , vol. III, p. CIX. Il DE LUCA (<i>Carte nautiche del medio evo</i> , ecc.) l'attribuisce erroneamente al 1400.

N.º D'ORDINE	EPOCA	DESCRIZIONE	AUTORE	
12	Anno 1456.	Carta, di Beccario (forse il predetto Francesco) di Genova.	Parri
15	Anno 1447.	Carta, con agli angoli due stemmi, che rappresentano l'uno la croce di Genova, e l'altro una sbarra a scacchi bianchi e rossi in campo bianco. È incollata su cinque tavolette bislunghe, che si ripiegano l'una sull'altra.	Anonimo.	Firen
14	Anno 1485.	Carta di	Bartolomeo Pareto, genovese.	Parigi bli
15	Anno 1488.	Mappamondo, costruito in Londra, e presentato al re Enrico VII da	Bartolomeo Colombo.	
16	Fine del sec. xv (?)	Carta, collo stemma Usodimare	Anonimo.	Venti
17	Anno 1501.	Carte di	Cristoforo Colombo.	. . .
18	Anno 1505.	Carte di	Bartolomeo Colombo.	. . .
19	Anno 1512.	Carta fatta in Napoli da	Visconte Maggiolo, di Genova.	Parri
20	Anno 1513.	Carta di	<i>Baptista Januensis</i> (cioè Battista Agnese).	Parigi
21	Anno 1519.	Atlante in sette carte, costruito in Genova.	Detto	Mona
22	Anno 1522.	Portolano del	Suddetto	Milan
23	Anno 1525.	Carta di	Visconte e Giovanni Maggiolo.	Parri
24	Prima del 1526 (?)	Carta della lunghezza di cent. 77 per 63 1/2	Giovanni Costo, genovese.	Genov Pat
25	Anno 1527.	Carta di	Battista Agnese.	Londi

LUOGO DOVE AL PRESENTE SI TROVA	ANNOTAZIONI
Parma, nella Biblioteca Nazionale	V. <i>Atti</i> , vol. III, p. CX; ODORICI, <i>Memorie storiche della Nazionale Biblioteca di Parma</i> (nel vol. III degli <i>Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi</i> , p. 440).
Firenze, nella Palatina	V. LELEWEL, <i>Géographie du moyen age</i> , vol. II; il quale la riproduce nel suo <i>Atlante</i> , ridotta ad un quinto del vero.
Parigi, nella Collezione Geografica della Biblioteca Imperiale.	
Ventimiglia Ligure	V. <i>Atti</i> , vol. IV, p. CLIX.
.	Nel secolo XVI erano a mani del veneto cosmografo Zorzi.
Parma, nella Biblioteca Nazionale	V. <i>Atti</i> , vol. III, p. CX. La leggenda della Carta è questa: <i>Vesconte de Majolo composuit hanc cartam in Neapoly de anno dñi 1512, die x marcy.</i>
Parigi	V. LELEWEL, op. cit
Monaco di Baviera, nella Biblioteca Reale	V. <i>Atti</i> , vol. IV, p. CLX
Milano, nella Biblioteca Ambrosiana	Id. vol. III, p. CXI.
Parma, nella Biblioteca Nazionale	Id. vol. IV, p. CLXI.
Genova, presso la Società Ligure di Storia Patria.	Id. p. CLXIII.
Londra, nel Museo Britannico.	Ivi.

N.º D'ORDINE	EPOCA	DESCRIZIONE	AUTORE
26	Anno 1527.	Carta di	Fernando Colombo (?).
27	Prima del 1528.	Carta dell' isola di Corsica, delineata e donata all' Ufficio di san Giorgio da	Agostino Giustiniani.
28	Anno 1555.	Carta di	Visconte Maggiolo.
29	»	Altra carta di	Detto.
30	Anno 1556.	Atlante di	Battista Agnese.
51-54	Anni 1556 in 1550.	Quattro carte di	Detto.
55	Anno 1543.	Atlante, in 14 carte, fatto in Venezia .	Detto
56	Anno 15 . .	Atlante, in carte 15	Detto.
57	Anno 1545.	Atlante in carte 16	Detto.
58	Anno 1547.	Carta di	Visconte Maggiolo.
59	Anno 1551.	Carta costrutta da	Giacomo Maggiolo q. Visconte.
40	Anno 1555.	Atlante in carte 52, di	Battista Agnese.
41	Anno 1555.	Atlante di	Battista Agnese.
42	Anno 1554.	Id. in carte 56, di	Detto.

LUOGO DOVE AL PRESENTE SI TROVA	ANNOTAZIONI
Weimar, nella Biblioteca.	Questa carta, che viene dal Kohl attribuita a Fernando Colombo (V. <i>Le due più antiche carte d'America, eseguite negli anni 1527 e 1529</i> , Weimar, 1860), fu pubblicata dal Santarem nel suo <i>Atlant composé de mappemondes et cartes hydrographiques etc.</i> ; Paris, 1842-53.
.	V. GIUSTINIANI, <i>Annali della Repubblica di Genova</i> , vol. II, p. 404.
Torino, negli Archivi Generali del Regno	V. <i>Atti</i> , vol. IV, p. CLXI.
Toledo di Spagna, nella Biblioteca della Cattedrale.	V. <i>Atti</i> , vol. IV, p. CLXI.
Londra, nel Museo Britannico.	
Vienna, Monaco, Gota, Dresda	V. KOHL, op. cit.
Ivi, nella Laurenziana	La leggenda di questa carta, favorita alla Società dal eh. Bibliotecario cav. Ferrucci, è: <i>Baptista Agnese januensis fecit Venetijs 1545, die 12 februarij.</i>
Firenze, nella Magliabecchiana	Veramente il nome dell' autore non è scritto in questo Atlante; ma non può dubitarsi, per più criteri anche estrinseci, che esso spetti all' Agnese.
Venezia, nella Marciana.	
Parigi, nel Deposito delle Carte	V. LELEWEL, op. cit.; ove, per isbaglio, l'autore è chiamato Visconte di Marola. V. <i>Atti</i> , vol. III, p. CX.
Monaco di Baviera, nella R. Biblioteca	V. <i>Atti</i> , vol. IV, p. CLXI.
Venezia, presso il Conte Donà.	
Ivi, nella Marciana.	
Ivi, nella stessa Biblioteca.	

N.º D'ORDINE	EPOCA	DESCRIZIONE	AUTORE	
43	Anno 1586.	Corografia dell' Egitto	Pellegrino Broccardo, ligure.	Torin
44	» (circa)	Carta marina inviata da Andrea D'Oria a Carlo V.
45	Anno 1585.	Carta di	Baldassarre Maggiolo.	Firen
46	Anno 1586.	Carta di	Detto.	Vent
47	Anno 1587.	Portolano di	Visconte Maggiolo.	Milan
48	Anno 1589.	Carta costrutta in Civitavecchia . . .	Giacomo Scotto, di Le- vanto.	Vene
49	Anno 1595.	Id. di	Detto.	Bolog
50	Fine del secolo XVI, o principii del XVII.	Carte marine di	Benedetto Scotto.
51	»	Atlante, in carte 15 :	Francesco Gisolfo, che dal cognome si pre- sume genovese.	Firen
52	Anno 1602.	Carta costrutta in Genova da . . .	Giovanni Costo.
53	Anno 1620.	Portolani costrutti in Londra da . . .	Giovanni Damele, cre- duto genovese.	Firen
54	Anno 1622.	Carta degli scali del Mediterraneo . .	Gio. Francesco Moni.	Geno Du
55	Anno 1639.	Carta della lunghezza di cent. 66 per 44, piuttosto posseduta a quest'epoca, che costrutta da	G. B. Cavallini di Livorno.	Geno
56	Anno 1662.	Atlante in carte 8, forse la Parte se- conda dello <i>Specchio del mare</i> .	Francesco Maria Le- vanto.	Geno

LUOGO DOVE AL PRESENTE SI TROVA	ANNOTAZIONI
ardo, Torino, negli Archivi ^{Visconte} Generali del Regno.	V. CANALE, <i>Storia del Commercio</i> , ecc., p. 481.
.	V. <i>Atti</i> , vol. IV, p. CLXIV.
giolo. Firenze, nella Palatina.	
Ventimiglia Ligure	Questa carta di recente scoperta dal già lodato cav. Girolamo Rossi, è delineata sopra una pergamena larga cent. 75 per 35. Il suo titolo, scritto in un angolo, è: <i>Carta navicatoria di mano di Baldassarre da Maiolo Visconte, fatta nell' anno M · D · LXXXVI · in Genova.</i>
lo. Milano, nell' Ambrosiana	V. <i>Atti</i> , vol. III, p. CXI.
di Le- Venezia, nella Marciana	V. <i>Atti</i> , vol. IV, p. CLXIV.
Bologna, nella Biblioteca dell' Archiginnasio.	Ivi.
.	Ivi.
fo, che si pre- se. Firenze, nella Riccardiana.	
.	Già posseduta dal comm. Canale (V. <i>Storia del Commercio</i> , ecc., p. 481).
le, cre- e. Firenze, nella Palatina.	
Moni. Genova, nella Biblioteca del march. Marcello Durazzo fu Giacomo Filippo.	
Livorno. Genova, presso la Società Ligure	V. <i>Atti</i> , vol. IV, p. CLXV.
ia Le- Genova, nella Biblioteca Durazzo.	

N.º D'ORDINE	EPOCA	DESCRIZIONE	AUTORE
57	Anno 16 ..	<i>Flambeau de mer, contenant tous les ports et rades de la coste d'Espagne, Catalogne, Provence, Italie, Barberie et de l'Archipel.</i>
58	Secolo XVIII.	<i>Reuceil des ports et rades; codice cartaceo di 109 fogli.</i>

Tor

Gen

LUOGO DOVE AL PRESENTE SI TROVA	ANNOTAZIONI
Torino, nella Biblioteca del Duca di Genova.	<i>Si reputa genovese, avendo lo stemma Pallavicino.</i>
Genova, nella citata Biblioteca Durazzo.	

ALLEGATO J. pag. CLXXXVII.

Relazione del Sesto Centenario di DANTE, celebrato in Firenze nel 1865, fatta alla Società Ligure di Storia Patria, nella adunanza generale del 28 maggio stesso anno dal Presidente barone Pasquale Tola.

ONOREVOLI COLLEGHI, E SIGNORI

La missione assai onorevole di rappresentare questa Società Ligure di Storia Patria nel Sesto Centenario di DANTE, che non ha guari si celebrò in Firenze, fu dalla Deputazione cui vi piacque affidarla sollecitamente compiuta. L' egregio Preside della nostra Sezione Archeologica, ed io stesso che ho l' onore di favellarvi (dappoichè per imprevisti accidenti ne mancò il concorso degli altri tre Membri chiamati a comporla) adoperammo ogni solerzia ed affetto, per corrispondere al vostro desiderio ed alla orrevolezza del mandato. Concordi entrambi in un solo volere, pensammo anzi tutto qual luogo dovremmo scegliere, se non fosse già designato dalla Commissione ordinatrice, in quella Festa nazionale e non tardammo a comprendere, che nell' associarci per lo stesso oggetto a tanti altri Rappresentanti di Città, di Provincie e di Accademie italiane, la nostra bandiera, sulla quale sta impressa la effigie di Caffaro, annalista primario della gloriosa Repubblica Genovese, dovea trovarsi locata in tal punto, che mostrasse agli occhi dei riguardanti la sua naturalità e provenienza ligure, onde, in mezzo a tante e sì svariate fisionomie delle altre italice consorelle non abdicasse, nè perdesse la propria, sì bene la conservasse integra e genuina, concorrendo in tal guisa a formare quell' insieme di bello e di vero, che nell' ordine materiale non solo, ma nel morale eziandio, nasce sempre dall' armonia del molteplice coll' unità. Risolvemmo quindi, che nel *Corteggio*, annunziato nel *Programma* del Gonfaloniere e dalla Commissione Fiorentina, la nostra bandiera seguisse quella dell' illustre Municipio Genovese; e tale fu pure la deliberazione degli onorevoli rappresentanti dell' Accademia Ligustica di Belle Arti. Il qual pensiero e risoluzione, se furono ragionevoli, sortirono eziandio nell' attuazione il felice effetto già da noi preveduto. Imperocchè nel 14 maggio, in cui quel *Corteggio* ebbe luogo, come prima e principale delle feste annunziate, e nella piazza di *Santo Spirito*, e nel lungo stradale percorso fino alla piazza di *Santa Croce*, era bello il vedere, sotto uno splendido cielo, e fra mezzo a cento altre, tutte caratteristiche dei luoghi dond' erano venute da ogni vicina e remota parte

d' Italia, sventolare unite, e quasi intrecciarsi tante liguri bandiere; e procedere antesignana e duce quella del Municipio di Genova, che fu salutata concordemente da italiani e stranieri, e dalla stessa gentile Fiorenza, culla e nutrice delle arti belle, prima in pregio fra quante ve ne contò inalberate l' italica famiglia; e poi quella della nostra Università degli studi; e poi le altre dell' Accademia Ligustica, e della nostra Società; e tener dietro ad esse, imitatrici di sì bello esempio, la Società Economica di Chiavari, e il Municipio di Savona, e altre rappresentanze ed insegne, delle quali non mi è agevole darvi adesso il novero, e dirvi il nome.

Questo, o Signori, quanto al luogo e all' ordine, con cui procedette nella prima delle *Feste Dantesche* la vostra Deputazione. Ma delle *Feste* medesime, se volessi darvi particolare contezza, e dirvi quante e quali esse furono, o che io nol potrei, perchè in tanta fugacità di mostre, di apparati, di accademie, di luminarie e di tripudi, non può l' occhio e l' udito tener dietro a ogni cosa; o se anche il potessi, forse non vi soffrirebbe la pazienza di udirmi, essendone già corse dappertutto, per gli organi pubblici della stampa, le immagini e le descrizioni. Toccherò non pertanto di alcune parti di tali *Feste*, che più si affaceano alla natura storica del nostro Istituto; e lasciate addietro le lunghe vie percorse da *Santo Spirito* a *Santa Croce*; e ricordati i busti e le iscrizioni onorarie, che ad ogni tratto rassiguravano, o celebravano uomini e memorie italiane, Cimabue, Giotto, Cavalcanti, Arnolfo di Lapo, Brunelleschi, Ghiberti, Bandini, Salvino degli Armati, Michelangelo Buonarroti, Machiavelli e Galileo, il Lasca e il Berni, il Carnesecchi e il Savonarola; e salutata altra volta col pensiero, come già salutai di presenza in *atto riverente e pio* l' umil casa in cui nacque il Sommo Alighieri, vi condurrò meco alla piazza di *Santa Croce*, dov' erano tributate all' *altissimo Poeta*, le prime, e più solenni onoranze. Ridotta a forma di anfiteatro, nel di cui centro sorgea velata la statua del *Cantore divino*, quella piazza era chiusa da un *postergale*, ornato di trentotto bassi rilievi in pittura, i quali rappresentavano i fatti e gli accidenti più notevoli della vita di DANTE. Là si vedea, quando egli in età di anni otto fu nel 1274 condotto dal padre suo in casa Portinari; quando nel 1285 incontrò per via in mezzo a due gentildonne la sua Beatrice, da cui ebbe in ricambio il bel saluto; quando Brunetto Latini nel 1284 gli donò il suo *Tesoro*; quando nel 1289 strinse amicizia col giovane Carlo Martello re di Puglia, da cui si fa dire nel Paradiso :

Assai m' amasti, ed avesti ben d' onde ;
 Che se fossi giù stato, io ti mostrava
 Di mio amor più altro che le fronde ;

quando rientrava in Firenze, dopo la battaglia di Campaldino; e quando nell'anno istesso facea parte, cavaliere e soldato, dell'oste che strinse alla resa il castello di Caprona. Là si vedea, un anno dopo la morte di Beatrice (1291), intento a disegnare sopra una tavoletta nelle sue stanze; nel 1292 co' suoi amici, letterati e poeti, nella sua villa di *Camorata*; nel 1294 con Oderigi da Gubbio, con Arnolfo e col giovinetto Giotto nello studio di Cimabue; nel 1295 eletto e scritto nella Corporazione dell'arte dei Medici e degli Speciali; nel 1299 ambasciatore al Comune di San Geminiano per confermare la *taglia guelfa*; nel 1300, già Priore della Signoria, discutere nel Consiglio dei Cento; e nel 23 giugno dello stesso anno, insieme con gli altri Priori, e col Gonfaloniere, andare processionalmente a san Giovanni. Là pure il vedevi, ambasciatore nel 1301 a papa Bonifazio VIII per dissuaderlo dal mandare a Firenze Carlo di Valois; e un anno dopo, condannato all'esilio dalla sua patria, devastata dai Guelfi, e date alle fiamme le di lui case; nel 1305, col suo amico Giovanni di Virgilio nella Università di Bologna; nel 1306 al Congresso dei Ghibellini nell'Abazia di San Gaudenzio appiè delle Alpi, e poi ospitato in Lunigiana dai Marchesi Moruello e Franceschino Malaspina; e poi ancora inviato da essi Marchesi ambasciatore e paciere al Vescovo di Lucca. Là eziandio raffigurato DANTE in Arezzo co' Ghibellini capitanati da Alessandro di Romena (1302); nella Università di Parigi, e nella Cappella di sant'Elena in Verona, disputando di teologia e di filosofia (1310, 1320); nel monistero di santa Croce del Corvo, che consegna a frate Ilario la prima Cantica del suo poema divino (1309); nel monistero di Fonte Avellana (1313, 1314); e ramingo di luogo in luogo, ospitato cortesemente, prima in Lucca da Uguccione della Faggiola (1311), poscia nel castello di Colmollaro da Bosone Raffaelli di Gubbio (1313), e dopo tre anni da Can Grande della Scala in Verona, al quale dedica e presenta i primi Canti del *Paradiso* (1316). Là infine vedeasi DANTE protestare in Milano la sua fedeltà all'imperatore Arrigo VII re dei Romani (1311); assistere in Roma coi conti Guelfi e coi Colonesi alla di lui incoronazione in san Giovanni di Laterano (1312); osservare da un'altura giù al basso presso il torrente Nievole la infelice battaglia di Montecatini (1315); perduta Pisa e Lucca, tornare in Lunigiana (1316); essere poi accolto in Padova da Giotto, che dipingea la Cappella del taumaturgo sant'Antonio (1317); e di là, fermatosi alquanto presso Gherardo da Camino in Trevigi, e in Udine presso Pagano della Torre patriarca di Aquileia, ambi di parte guelfa, trovare il suo ultimo rifugio nella Corte di Guido Novello da Polenta, *grazioso Signore di Ravenna*, come lo chiama il Boccaccio, dove nel 14 settembre dell'anno 1321 rendè *il faticato spirito al suo*

Creatore ⁽¹⁾. Tante illustri ricordanze ritratte dal pennello e poste sotto l'occhio di ognuno, e l'aspettazione del momento solenne, in cui doveano vedersi, quasi di persona viva, le forme di COLUI che n'era il soggetto, aveano tratto colà immensa onda di popolo, che si accalcava in quel vasto anfiteatro. Gli era confine, onde non varcasse il recinto, un elegante parapetto, dal quale partivano in ordine graduale, elevandosi l'uno sull'altro, i posti riservati al gentil sesso, e ai più distinti spettatori.

Era venuto il giorno quasi al suo mezzo, quando, dopo tre ore dalla partenza da *Santo Spirito*, arrivarono alla piazza di *Santa Croce* le ultime file del nobile *Corteggio*. Lo aprivano i rappresentanti della stampa italiana e straniera, e dell'arte drammatica, quindi seguivano le rappresentanze e le deputazioni delle Provincie, dei Comuni e degli Istituti di ogni parte d'Italia; e le due Commissioni pel monumento a DANTE, e per le feste del *Centenario*: lo chiudevano i Municipi di Ravenna e di Firenze, in mezzo ai quali era il conte Serego-Alighieri, discendente per via di femmina dal divino Poeta. Settecento e più bandiere sventolavano in quel *Corteggio*, le quali, toccandosi, intrecciandosi e confondendosi fra loro, simboleggiavano la grande famiglia italiana, riunita in quel giorno in un solo desiderio, in un affetto solo; e fra le bandiere ve n'era pur'una sollevata in alto, che rimembrava il *rozzo saio*, e l'*umile capestro* del *gran Patriarca di Ascesi*, che fu *tutto serafico in ardore*. Quando tutte le rappresentanze ebbero preso il loro posto, il suonare delle bande musicali e delle campane della Signoria, e il tuonare del cannone, annunziarono l'arrivo del Re d'Italia. Unanime e fragoroso, da mille bocche ripetuto, risuonò il grido: *Viva il Re, Viva Vittorio Emanuele*. Ad un tratto la statua, egregio lavoro di Enrico Pazzi, fu scoperta; ed un nuovo grido di gioia innalzavasi a DANTE ALIGHIERI. I figli e i nepoti aveano riparato agli errori, e alla ingratitudine dei padri e degli avi. L'Italia acclamava il più grande dei suoi grandi uomini, l'autore del terribile poema, *cui poser mano e cielo e terra*, il creatore della lingua e della letteratura del bel paese, *dove il sì suona*, e per sublimi e arcani concetti il banditore, o il precursore, se vuoi, dell'italico risorgimento. Furono letti due discorsi, uno del Gonfaloniere di Firenze, e l'altro del professore Giambattista Giuliani; quindi fu steso e sottoscritto l'atto di consegna del Monumento al Municipio. Il canto di un inno, scritto dal maestro Carlo Romani, accompagnato da orchestra e cori, e la partenza del Re, salutata come l'arrivo da fragorosi applausi, pose termine a quella Festa nazionale. E fu questa veramente la

(¹) Boccaccio, *Vita di Dante*.

festa caratteristica, destinata a celebrare il Sesto Centenario di DANTE, e il Monumento eretogli nella sua patria dalla riconoscenza concorde di tutta Italia. Le corse, le luminarie, le danze popolari, e varie altre mostre e solazzi, furono apparecchi a tener viva e ad accrescere la letizia di quei giorni. Però non tacerò del *Tornèo*, con cui si volle rappresentare la pace tra Guelfi e Ghibellini nel 1304; nè della *Esposizione Dantesca e di antichità*, in cui si vedeano raccolti e ordinati tanti rari monumenti ed oggetti, o relativi al Sommo Poeta, alla vita e alle opere sue, o creati nel medio evo dall' arte italiana per decoro e ornamento di pubblici e di privati edifizii; nè dell' altra *Esposizione* della Società Promotrice delle Arti Belle, nelle cui sale, fra mezzo a cento dipinti di valenti pennelli italiani, facea di sè bella mostra quello del vostro giovane concittadino Gabriele Castagnola, rappresentante in un gran quadro ad olio la uccisione proditoria e notturna di Alessandro de' Medici. Che dirò poi dell' *Accademia letteraria* del 15, e della *Tornata straordinaria* dell' Accademia della Crusca nel 16 maggio? Versi e poesie di due donne italiane, Francesca Lutti e Laura Mancini; versi e poesie del Maffei, del Cimino, del Raffaelli e del Regaldi, inni, e canzoni, alternate o disposte alle melodi del Cortesi e del Camucci, si udirono nella prima. Alla seconda prelude con brevi parole l' onorando vegliardo Gino Capponi; e quindi Silvestro Centofanti e Atto Vannucci illustrarono e laudarono la vita, e le opere di DANTE ALIGHIERI, e di Giovanni Battista Niccolini. E acciò nulla mancasse alla splendidezza di quella *Festa*, i pubblici e i privati monumenti, Gallerie, Musei, Biblioteche, e quanto raccoglie di più bello e di più raro nel suo seno la culta e gentile Fiorenza, era aperto alla curiosità dei nativi e degli stranieri. Nè vi fecero difetto gli artefici illustri, i quali col loro nome e con nobile gara d' opere onorarono viventi quel dolce toscano nido; e tra gli altri il Fedi era laudato pel suo *Ratto di Polissena*, e nominato il Duprè per le due statue di *Caino* e di *Abele*, e per la sua *Pietà*, bel gruppo in marmo, raffigurante la desolata Madre dei redenti, che tiene disteso in grembo il corpo esanime del suo Figliuolo divino, e con tale materno e ineffabile dolore nel di lui volto si affisa, che spremendoti dal ciglio le lacrime ti sforza ad esclamare: *E se non piangi, di che pianger suoli?*

Eccovi, Onorevoli Colleghi, quali furono le *Feste*, cui per voler vostro assistemmo nel Centenario Dantesco. La nostra bandiera, che ora vedete dispiegata in quest' aula, la di cui insegna fu maestrevolmente e generosamente ritratta dal valente pennello del nostro egregio collega cavaliere e professore Giuseppe Isola, cui perciò dobbiamo, e protesto io qui a nome di tutti indelebile la gratitudine, fu salutata con molte laudi in quelle *Feste*, sì pel pregio

artistico del lavoro, che pel grave significato della sua impresa, la quale mostra e prova ad un tempo l'oggetto e il fine dei nostri studi. Inutile stimammo lasciarla là, dove già sorgono tante durevoli memorie di DANTE; nel *Panteon* di Santa Croce, nelle vie, nei Musei, e nello stesso imperituro monumento testè eretogli dall' Italia riconoscente, superba di tanta sua grandezza. La riportammo con noi, per deporla e custodirla, qual sacro ricordo, nel luogo stesso in cui ferve sempre assidua l'opera dei nostri studi. Qui essa attesterà ai presenti e ai venturi, che noi pure, membri e corpo della Società Ligure di Storia Patria, non fummo secondi a nessuno, e presenti al Centenario Dantesco

ONORAMMO L' ALTISSIMO POETA.